

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE



CON IL CONTRIBUTO SCRITTO DI: GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

*Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio*

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
Anno XII, numero 33, Luglio 2017.

In copertina: *Podio D, Kainua*
(Marzabotto, BO), 500 a.C.

Responsabile di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 30,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)

Info: 338 4281065

Sito web: www.archeoluino.it

e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione
del notiziario anche solo consegnando
articoli da pubblicare prenda contatto con
Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065)
o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

| | |
|---|----|
| EDITORIALE | 3 |
| <i>Articoli</i> | |
| VIABILITÀ ANTICA NELLA PROVINCIA DI VARESE | 4 |
| DUE PASSI A SUD DI SAN MICHELE NELLA PIETRA. PRIMA PARTE | 12 |
| ESCURSIONE TRA GROTTEE E GALLERIE DELLA VALGANNA | 35 |
| KAINUA, UN'ESCURSIONE DEL GRUPPO TRA ETRUSCHI, NATURA E BUON CIBO | 38 |
| SCATTI DAL PASSATO | 40 |
| <i>Rubriche</i> | |
| ANTICHE RICETTE | 41 |
| CALENDARIO MOSTRE | 42 |
| LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA | 43 |
| <i>Contributi esterni</i> | |
| <i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i> | |
| LA GRANDE MURAGLIA, LA PORTA DI BADALING | 44 |

Cambiamenti e conferme

Cari lettori,

con questo numero del nostro Notiziario chiudiamo la prima metà di un 2017 che per il Gruppo Archeologico Luinese si è rivelato alquanto produttivo. Da segnalare alcune novità che i più assidui frequentatori di sito e Gruppo avranno già individuato. La più evidente, basta dare un'occhiata alla firma in fondo a questo editoriale, è il cambio alla direzione del Gruppo, con Fabio Luciano Cocomazzi che lascia dopo 11 anni di onorato servizio. Una seconda novità è l'aggiornamento del nostro sito (www.archeoluino.it, anche se credo che non vi sia alcun bisogno di segnalare l'indirizzo, visto il buon numero di visite mensili) sfruttando le tecnologie adaptive, capaci di adeguarsi al tipo di dispositivo con cui si accede - cellulare, tablet o computer. Anche il vecchio archivio topografico, che per un motivo o per l'altro non aveva mai acquistato consistenza, ha subito un ringiovanimento attraverso l'interattività delle mappe di Google, e si presenta oggi decisamente più accattivante e con contenuti in costante crescita.

Al di là di queste gustose novità, si conferma l'attività del Gruppo sul territorio, soprattutto in questo periodo di bel tempo. Visite a breve e medio raggio - ne trovate un riassunto tra le pagine di questo numero - segnalazioni di massi incisi che abbondano tra le nostre valli, ricerca di assi viari antichi - anche in questo caso del materiale viene presentato tra queste pagine -, senza dimenticare la collaborazione con privati ed istituzioni per vari progetti di argomento storico/ archeologico. Non si può dire che il Gruppo non si sia mantenuto decisamente attivo! Anche perché la ricerca sul territorio è uno degli ambiti che ci ha caratterizzato fin dalla nascita del Gruppo. A tal proposito ne approfitto per rinnovare l'invito a segnalarci attraverso i consueti canali (email del Gruppo, informazioni@archeoluino.it, e messaggi sulla pagina di Facebook) qualsiasi ritrovamento di evidenze antiche presenti sul nostro territorio - principalmente il Nord del Verbano - che vi capiti di effettuare. Una foto e qualche riga di descrizione aiutano a migliorare la definizione del popolamento delle nostre valli nell'antichità.

"E gli scavi archeologici?", direte voi! Effettivamente, per colpa di una legislazione sempre molto ben ragionata(!), questo secondo ambito che fa parte del DNA della nostra Associazione ultimamente ha languito non poco. Non siamo comunque rimasti fermi ad attendere che un miracolo riportasse saggezza nelle menti dei legislatori italiani e così a breve dovremmo potervi comunicare un nuovo scavo aperto a tutti i Soci regolarmente iscritti al Gruppo per l'anno 2017.

Non posso che chiudere augurandovi buona lettura,

Stefano Torretta
Presidente

Sullo sfondo: Parapetto da pozzo in terracotta - Marzabotto (BO), Museo Nazionale Etrusco "P. Aria".

VIABILITÀ ANTICA NELLA PROVINCIA DI VARESE

di Stefano Torretta

Negli ultimi mesi il Gruppo Archeologico Luinese ha incrociato spesso la propria strada con l'argomento della viabilità antica: alcune segnalazioni in merito all'area di Varese, il lavoro di studio che si sta svolgendo per Castronno – chi ha avuto modo di partecipare alla presentazione presso la Sala Polivalente del suddetto Comune lo scorso 12 maggio ha ben presente a cosa mi sto riferendo. Tanti piccoli segni che sembrano volerci suggerire di guardare in una ben precisa direzione. Già nel 2008, con la conferenza *Itinerari dell'alto varesotto nell'antichità*, tenuta presso Palazzo Verbania per il nostro Gruppo, avevo avuto modo di presentare in modo sintetico i caratteri principali della viabilità delle nostre zone all'interno di un orizzonte cronologico che andava dalla colonizzazione romana al pieno Medioevo. In questa sede ho preferito invece focalizzare l'attenzione su un ambito ben preciso, ovvero quello romano, ampliando però l'area d'azione a tutta la provincia di Varese.

Parlare di viabilità antica per la nostra provincia non è certo facile. Le grandi "guide stradali" di quei tempi non ci pensano neppure a citare l'area ricompresa tra Ticino ed Olona. Se l'*Antonini Itinerarium* riporta laconica-

mente Como e Novara, la *Tabula Peutingeriana*, a prima vista, è perfino più impietosa: all'interno della quarta sezione [Fig. 1] non vi è alcuna citazione di Novara e il Lago Maggiore sembra non trovare neppure posto. Appare Como, però, a fianco di un ampio lago che, più che rappresentare il Lario, probabilmente è la fusione dei due grandi laghi, Maggiore e di Como. Il fatto che *Curia*, Coira, appaia all'interno di ben due distinti percorsi che dipartono da questo macro lago, ci fa capire che qualcosa non quadra. Se il primo itinerario, partendo da Como, raggiunge il capoluogo del Cantone dei Grigioni passando per Chiavenna (*Clavenna*), Gallivaggio (*Tarvessedo*) e Zillis-Reischen (*Lapidaria*), il secondo è decisamente poco indicativo, riportando solamente il nome di *Curia*. Vi è dunque, all'interno della *Tabula Peutingeriana*, un'area marginale dove però esisteva una strada percorribile che permetteva di raggiungere la Svizzera interna. Se questo percorso aveva inizio nella zona nord del Lago Maggiore – Muralto o Bellinzona che fosse –, doveva anche esserci un sistema viario al di sotto di quest'area che permettesse al viaggiatore privato o alle legioni romane di raggiungere questo luogo – rimanendo punto fermo l'utilizzo del lago come comodissima via d'acqua tra il *vicus* di Angera e Muralto. A quanto



GRUPPO ARCHEOLOGICO LUISESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

pare la situazione non è così grama come sembrava all'inizio. Sia ben chiaro, non stiamo parlando di strade consolari di primaria importanza! La provincia di Varese era una zona non troppo appetibile, troppo sbilanciata tra una parte sud più utilizzabile e colonizzabile, ed una parte nord dove le colline e le montagne non permettevano uno sfruttamento intensivo. Nonostante questo, e nonostante i ritrovamenti materiali quasi nulli di strade romane, gli studi in materia hanno progredito a piccoli passi col passare degli anni, permettendo di definire un'intricata rete di vie di comunicazione. La carta satellitare della provincia di Varese [Fig. 2] che fa bella mostra di sé tra queste pagine è il risultato di un lavoro di studio condotto dal Gruppo Archeologico Luinese in merito al materiale edito, un punto di partenza su cui operare – come già fatto nei mesi passati e come si continuerà a fare in quelli futuri – nel tentativo di definire ulteriormente e più puntualmente alcune aree marginali poco considerate.

La via *Mediolanum - Verbannus*

Non si può iniziare a parlare di strade nella nostra provincia senza citarne l'esponente più importante. Insigni studiosi del passato hanno cercato di dare corpo a questa strada che dall'attuale capoluogo lombardo portava verso Sesto Calende ed Angera. La storia delle ricerche è data dai contributi di Theodore Mommsen¹, di Vincenzo De Vit², di Filippo Ponti³, di Guido Sutermeister⁴, di Carlo Massimo Rota⁵, di Giulio Moroni⁶, di Mario Bertolone⁷, di Mario Mirabella Roberti⁸, di Pio Bondioli⁹, ed infine di Pier Giuseppe Sironi che, tra il suo articolo nella *Rassegna gallaratese di storia e d'arte*¹⁰ e quello nell'*Archivio Storico Lombardo*¹¹, ha definito quanto più puntualmente possibile il tracciato di questa via.

La via *Mediolanum - Verbannus* giungeva all'interno della nostra provincia nei pressi di Castellanza, seguendo il corso dell'Olona e mantenendosi sul lato sinistro del fiume, fino a giungere in località Castegnate di Castellanza dove la strada probabilmente passava sul lato destro del fiume. La presenza di un ponte già nel

XVI secolo¹², che permane in una forma o nell'altra fino al XVIII secolo¹³, può dare un'indicazione abbastanza chiara della presenza anche in antichità di una tale struttura, possibilità avvalorata ulteriormente anche dai ritrovamenti nell'area di edifici antichi¹⁴. La via proseguiva quindi in direzione di Busto Arsizio. In quest'area i ritrovamenti sono pertinenti alla zona sud dell'abitato moderno¹⁵, permettendoci di ipotizzare che l'asse viario passasse per quelle zone di brughiera fino a giungere a Gallarate, la cui antichità è ben attestata dagli studi condotti fin dall'inizio dello scorso secolo¹⁶. Il percorso proseguiva poi in direzione di Arsago Seprio toccando diverse località (Bettolino, Monte Bello, Cascina Masnaga)¹⁷, per giungere a Somma Lombardo. È in questo comune che sono apparse più evidenti le prove dell'esistenza della via romana *Mediolanum - Verbannus*. Al di là degli innegabilmente interessanti ritrovamenti di necropoli¹⁸, sono le evidenze materiali della strada a richiamare l'attenzione. In due differenti occasioni (1985¹⁹ e 2002²⁰) è stato possibile studiare la struttura della carreggiata, facendosi un'idea un po' più precisa di come le vie romane dovessero apparire ai margini dell'impero, in quelle zone dove le grandi e monumentali vie imperiali non arrivavano. Ci troviamo di fronte, dunque, ad una strada larga 5,40 metri, pesantemente marcata dal passaggio dei carri che hanno scavato due corsie, distanti una dall'altra 1,20 metri. Diversi strati di ghiaia mista a ciottoli di fiume, il tutto legato da argilla, formavano la struttura base sulla quale si sviluppava il manto stradale glareato, fiancheggiato da cunette laterali per lo scolo delle acque. La via proseguiva poi verso Sesto Calende, passando per la località di Golasecca. Da Sesto Calende la strada si biforcava, potendo scegliere così tra il costeggiare il Lago Maggiore o il passare da Taino²¹ e quindi scendere verso Angera.

La via da *Mediolanum* al Ceresio

Oltre all'esponente più importante, sia per quanto riguarda la centralità in epoca romana, sia per i ritrovamenti materiali di pezzi della suddetta strada, un altro percorso di notevole interesse era quello che da *Me-*

¹ MOMMSEN 1872.

² DE VIT 1877, pp. 103-104.

³ PONTI 1896, pp. 109-110.

⁴ SUTERMEISTER 1928, p. 53.

⁵ ROTA s.d., p. 9; ROTA 1931, p. 38.

⁶ MORONI 1938, p. 23.

⁷ BERTOLONE 1939b, p. 152; tavv. VI e VII.

⁸ MIRABELLA ROBERTI 1957, p. 18.

⁹ BONDIOLI 1957, p. 26.

¹⁰ SIRONI 1957, pp. 3 e 9.

¹¹ SIRONI 1962.

¹² DOLCI 2003, p. 55.

¹³ AMORETTI 1992.

¹⁴ MARIOTTI 1994.

¹⁵ SIRONI 1933, pp. 3-8.

¹⁶ BERTOLONE 1931, p. 23 ss.; BASERGA 1937-38, p. 236.

¹⁷ DOLCI 2003, p. 56.

¹⁸ *Somma Lombardo* 1985, pp. 38-48, 63-68, 70.

¹⁹ SIMONE 1985.

²⁰ BRANDOLINI 2006.

²¹ Diverse sepolture in questa zona ci indicano abbastanza chiaramente la direzione della strada: GRASSI 1983.

diolanum conduceva fino al Ceresio. Parliamo di un tracciato esistente fin dall'epoca imperiale romana che nel corso dei secoli ha guadagnato sempre maggiore importanza, divenendo sotto i Longobardi l'asse viario principale verso il lago di Lugano e poi per i passi per l'Europa centrale.

Il percorso inizialmente seguiva quello della *Mediolanum – Verbannus*, fino a giungere a Castellanza dove si staccava per proseguire verso nord lungo il corso dell'Olona, mantenendosi sulla sponda sinistra. Intersecava poi gli attuali comuni di Marnate, Gorla Minore e Gorla Maggiore, secondo quando si può intuire dai ritrovamenti di necropoli²². A questo punto la direttrice continuava sulla sponda opposta del fiume, fino a giungere a Fagnano Olona e poi a Cairate. Si passava così per il centro di Castelseprio, che dalla tarda romanità fino a tutto il periodo longobardo avrebbe goduto di grande importanza. Uscita da questo insediamento la strada proseguiva fino a Malnate, dove si incuneava nella Valceresio. In quest'area il percorso è meno identificabile a causa di pochi ritrovamenti archeologici. Un centro toccato da questa via doveva essere Arcisate, dove si possono ricordare diverse evidenze antiche. Sicuramente in epoca tardoimperiale ed altomedievale questo insediamento crebbe d'importanza, grazie anche alla sua posizione che lo metteva in collegamento con Porto Ceresio e Castelseprio da un lato, per mezzo della direttrice di cui stiamo parlando in questo capitolo, e con Ponte Tresa dall'altro, per mezzo invece della via che attraversava la Valganna di cui parleremo più avanti. Superato Arcisate la strada percorreva l'ultimo tratto della Valceresio giungendo fino alla sua naturale conclusione, ovvero Porto Ceresio.

I percorsi minori

Al di là di queste due arterie che potremmo definire, magari un po' troppo pomposamente, principali, esisteva tutta una serie di percorsi che avevano un carattere più locale.

Avendo appena citato nel precedente paragrafo la Valganna, vale la pena iniziare da qui la nostra trattazione di questi assi viari secondari. Il percorso che permetteva di transitare attraverso la Valganna (e poi la Valmarchirolo) fino a giungere a Ponte Tresa risultava alquanto differente rispetto a quello che conosciamo noi per esperienza diretta, soprattutto nella parte conclusiva,

dato che le due gallerie utilizzate dalla strada provinciale sp (o ss) 233 sono di origine nettamente moderna, con quella che si percorre in direzione Varese risalente agli anni '60 del XIX secolo, e con l'altra sul senso opposto, verso Cunardo, risalente ad un secolo dopo, ovvero gli anni '60 del XX secolo. Risultava quindi impossibile, in epoca romana, raggiungere la zona dell'attuale comune di Varese percorrendo la strada che costeggia gli stabilimenti della Poretti e della Lindt. Le vie praticabili erano principalmente due: la prima partiva da Induno Olona e, attraverso le alture del Frascarolo permetteva di giungere in Valganna; la seconda invece partiva da Arcisate e, risalendo un sentiero posto tra il monte Monarco da un lato ed il Rho d'Arcisate e il Sasso del Corno dall'altro, giungeva fino al passo del Vescovo e da lì scendeva in Valganna. Con tutta probabilità vi erano anche altri passi a bassa quota e di facile percorribilità che permettevano di mettere in comunicazione altre località della Valceresio con la Valganna. La via, giunti nella valle, non doveva seguire l'attuale percorso della strada provinciale bensì rimanere a mezza costa sul lato orientale. Giunti a Cunardo si abbandonava la Valganna e si entrava nella Valmarchirolo. Qui la strada proseguiva per Marchirolo, poi Cadegliano in località Gaggio prima di scendere verso Ponte Tresa.

Rimanendo sempre in quest'area si può segnalare un altro percorso vallivo che metteva in comunicazione questa volta l'area di Varese con la Valcuvia. Percorrendo la Val di Rasa, si poteva giungere fino al passo del Brinzio. Su questo percorso è posto l'importante centro di Rasa di Varese che ha restituito delle necropoli romane di lungo utilizzo, dal II fino al V secolo d.C.²³. Una volta arrivati presso l'attuale comune di Brinzio vi potevano essere due differenti scelte per scendere verso la Valcuvia: la prima ipotesi prevedeva di passare per Castello Cabiaglio²⁴ e poi, sempre mantenendosi in altura, proseguire verso Orino ed Azzio²⁵, concludendo il percorso con la discesa verso Gemonio; la seconda opzione invece portava molto più a nord, passando attraverso Bedero Valcuvia²⁶ e poi Masciago Primo²⁷ per scendere infine in Valcuvia.

A questo punto sembra giusto trattare un'altra direttrice di ampio respiro che toccava luoghi accennati qua sopra, ovvero la Angera – Valcuvia. Da Angera la via doveva probabilmente passare per la frazione di Capronno, luogo di ritrovamenti di oggetti antichi²⁸. Il tragitto prose-

²² DOLCI 2003, p. 58.

²³ NOBILE DE AGOSTINI 2000, pp. 261-374; CHIARAVALLE 2000, pp. 375-403; GABUCCI 2009, pp. 248-250.

²⁴ Necropoli romana: PONTI 1896, p. XXI.

²⁵ Tombe romane: BASERGA 1927, p. 184; MELLA PARIANI 2004, p. 20.

²⁶ Tombe romane: BERTOLONE 1939a, p. 102.

²⁷ Tombe romane: MAGGI 1878, p. 441 e ss.; PONTI 1896, p. 48.

²⁸ DE MARCHI 2000, p. 416.

guiva poi verso Brebbia, dove sono stati portati alla luce ritrovamenti archeologici romani di varie tipologie²⁹. Si passava quindi per Besozzo³⁰ e poi Coquio-Trevisago, entrando a questo punto a tutti gli effetti in Valcuvia. La direttrice percorreva la valle tenendosi a distanza dalle zone più paludose, a volte salendo a mezza costa. I ritrovamenti di materiali romani non sono molti, ma ci danno l'idea di come la Valcuvia doveva essere ben percorsa sia in periodo più antico che in quello romano – senza dimenticare quello medievale, che risulterà essere quello più importante. Sono i comuni di Casalzuigno e Cuveglio a fornirci alcuni indizi, con una necropoli del III-IV secolo d.C. nel primo³¹ e una necropoli romana del I-II secolo d.C.³², una tomba gallo romana del I secolo a.C.³³ ed alcune tombe di periodo romano non definibile³⁴ nel secondo. Passando poi sotto Mesenzana – vale la pena segnalare la torre di epoca altomedievale³⁵ –, si proseguiva fino a giungere nell'area di Luino, per la precisione a Voldomino, secondo la nostra ipotesi di lavoro, dove diverse tombe romane³⁶ sono state ritrovate nelle vicinanze di quello che potremmo considerare un *castrum*. Ad avvalorare questa ipotesi la presenza di due torri³⁷ ("La fuga" e Claudia) che rimanderebbero ad un sistema difensivo sicuramente altomedievale, se non già tardoimperiale.

Avendo trattato in precedenza con una certa profondità la via da *Mediolanum* al Ceresio, che risale il corso dell'Olonza, ci sembra interessante segnalare una direttrice con andamento simile, che aveva però origine un po' più ad occidente sulla via per il *Verbannus*: nel caso già descritto la strada si staccava nei pressi di Castellanza / Legnano, mentre in questo caso avveniva nell'area di Gallarate. Il percorso risaliva il corso del torrente Arno, idealmente seguendo quello che per noi moderni è il tracciato dell'autostrada A8 Milano-Varese. Rispetto alle altre vie, questa non viene trattata in nessuno dei grandi interventi pubblicati nel corso degli anni, e ci sembra un vero peccato perché meriterebbe un maggiore approfondimento. L'esistenza di un tale percorso

andrebbe comodamente, e finalmente, aggiungerei, ad inquadrare un *vicus* quale Albizzate³⁸ all'interno di un asse viario capace di metterlo in comunicazione con altri centri abitativi posti sul territorio varesino, cosa che fino ad oggi non era ancora stata ipotizzata, tanto da lasciare questo *vicus* un elemento senza connessioni stradali. La presenza di una strada, sicuramente di modestissime dimensioni, ci viene anche suggerita dal lavoro di Miano³⁹ che in alcune utili cartine allegate all'articolo segnala i possibili segni della centuriazione romana ancora presenti sul terreno. La tavola 1, in questo senso, è la più interessante, riportando una ben strutturata centuriazione lungo il corso dell'Arno, che poteva dare luogo ad un sistema di percorsi, sicuramente localizzati sulle brevissime distanze, ma che potevano anche svilupparsi in un tracciato di più ampio respiro. I ritrovamenti di Sumirago⁴⁰ e Morazzone⁴¹ riescono a dare un'idea ancora più concreta di tale via.

Un percorso più locale era invece quello che interessava i laghi di Varese, Comabbio e Monate. Prendendo le mosse dalla via *Mediolanum – Verbannus*, un modesto diverticolo doveva staccarsi per andare a servire tutta la zona citata. La strada probabilmente si staccava nelle vicinanze di Vergiate, vista anche la presenza di evidenze romane⁴² e di ville (San Gallo e Cimbro). Proseguiva quindi verso Casale Litta, un altro centro importante per i ritrovamenti⁴³, nonché per la villa a San Pancrazio⁴⁴. Il percorso curvava poi dirigendosi verso Ternate e poi ridiscendeva verso Comabbio, per poi ricollegarsi in zona di Oriano Ticino, dove erano presenti altre ville romane, alla via per Angera.

Resta ancora ben poco da aggiungere in merito alla viabilità antica per la provincia di Varese. Vale sicuramente la pena segnalare che da Cairate, sul corso della strada che da *Mediolanum* portava al Ceresio, è possibile ipotizzare che si staccasse una diramazione minore che, dirigendosi prima verso Cassano Magnago, portava fino a Gallarate⁴⁵. Altri brevi collegamenti di raccordo sono

²⁹ Necropoli romane (BASERGA 1931, p. 250), are dedicate a Giove, Ercole, Minerva e le Matronae (*CIL V*, 5497-5506).

³⁰ Da segnalare le necropoli in località Vigna di S. Vittore (QUAGLIA 1881, pp. 28-32; MAGNI 1924, p. 108; BASERGA 1928, p. 197) ed il tesoretto di Bogno (MAGNI 1925, p. 129).

³¹ MAGNI 1903; MELLA PARIANI 2004, p. 20.

³² BASERGA 1932-33, pp. 298-299; BASERGA 1936, pp. 304-305; MELLA PARIANI 2004, p. 22.

³³ MAGNI 1913; BERTOLONE 1949-50, pp. 71-72; BANCHIERI 1992, p. 48; MELLA PARIANI 2004, p. 23.

³⁴ BASERGA 1931, pp. 250-251; MELLA PARIANI 2004, p. 23.

³⁵ TAMBORINI 1981, pp. 141-142; CONTI, HYBSH, VINCENTI 1991, p. 173.

³⁶ ASTINI 1975, pp. 22-23.

³⁷ MAZZA 1979, pp. 107-123; TAMBORINI 1981, pp. 136-138; CONTI, HYBSH, VINCENTI 1991, p. 172.

³⁸ *CIL V*, 5604.

³⁹ MIANO 1989.

⁴⁰ GIUSSANI 1927, p. 151.

⁴¹ *CIL V*, 5595a, 5595b; CANTARELLI 1996, p. 30; SARTORI 2009, p. 221.

⁴² Necropoli romana del III secolo d.C.: BERTOLONE 1932-33, p. 156; BERTOLONE 1937-38, p. 32.

⁴³ BINAGHI 1998, pp. 23-26.

⁴⁴ MARIOTTI 1988-89, p. 180.

⁴⁵ DOLCI 2002, p. 29.

quello che portava da Porto Ceresio a Ponte Tresa costeggiando il lago Ceresio, che poteva sostituirsi alla navigazione lacustre, ed uno che invece da Ponte Tresa portava a Luino. In questo caso viene segnalato un percorso che costeggia il fiume Tresa⁴⁶. Come Gruppo Archeologico Luinese propendiamo per un percorso più di mezza costa che eliminava così i problemi causati dalla mutevolezza del fiume, oggi giorno controllato dalle dighe ma all'epoca sicuramente più indomabile – e gli abitanti delle nostre parti ben conoscono la violenza di tale fiume in occasione delle piene, quando dal lago di Lugano viene rilasciata una non indifferente quantità d'acqua! Da Ponte Tresa quindi si poteva salire verso Viconago e da qui proseguire lungo un percorso a mezza costa che passava per la frazione di Avigno, quindi per Biviglione e infine per Montegrino, dove era poi possibile scendere verso Voldomino, località di cui abbiamo avuto già modo di parlare qualche paragrafo fa. Per concludere si segnala un percorso che provenendo da Como si dirigeva verso Novara⁴⁷, incrociando così due altre direttrici: la *Mediolanum* – Ceresio nei pressi di Castelseprio e la *Mediolanum* – *Verbannus* dalle parti di Somma Lombardo, andando così a toccare anche Arsaigo Seprio.

Per quanto riguarda le strade romane che servivano gli antichi abitanti della nostra provincia, attualmente non vi è altro da dire. Ci sembra interessante comunque sottolineare alcuni fatti curiosi che emergono dando anche solo una veloce occhiata alla cartina in Figura 2. Si nota subito che alcune ville (Clivio, Mornago e Vizzola Ticino) ed il centro abitativo di Uboldo / Gerenzano non sembrano essere toccati da alcun asse viario. Sicuramente in antichità vi dovevano essere dei collegamenti stradali che purtroppo si sono persi a causa dell'espansione urbana. Un altro fatto curioso è la totale mancanza di vie di comunicazione a nord del possibile *castrum* di Voldomino. Anche solo prendendo in considerazione poche evidenze sul terreno, come la necropoli di Musignano⁴⁸ del II-IV secolo d.C. o la tomba di Pino⁴⁹ della fine del V - inizi del IV secolo a.C., appare decisamente impossibile che queste sepolture non fossero connesse ad assi viari e a strutture abitative presenti sul territorio. Per ora comunque vogliamo fermarci qui e riprendere l'argomento in futuro, andando ad analizzare più

in dettaglio la situazione dell'estremo lembo nord della provincia di Varese.

Bibliografia

- AMORETTI 1992 C. AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano*, Lugano 1992 (ristampa anastatica).
- ASTINI 1975 P. ASTINI, *Brevi note di archeologia Luinese*, in *Travalia*, Luino (VA) 1975, pp. 19-25.
- BANCHIERI 1992 D.G. BANCHIERI, *Musignano* (voce), in *Antiche testimonianze del territorio Varesino*, Azzate-Mesenzana (VA) 2003, pp. 258-260.
- BASERGA 1927 G. BASERGA, *Antichità romane scoperte in Como e nella regione Comasca*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 92-93 (1927), p. 184.
- BASERGA 1928 G. BASERGA, *Notiziario di archeologia ed arte della regione comense*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 94-95 (1928), pp. 189-213.
- BASERGA 1931 G. BASERGA, *Notiziario d'Archeologia e d'Arte*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 102-104 (1931), pp. 243-258.
- BASERGA 1932-33 G. BASERGA, *Necropoli romana in Valcuvia*. *Notiziario di Archeologia ed arte*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 105-107 (1932-33), pp. 298-299.
- Baserga 1936 G. BASERGA, *Notiziario d'Archeologia e d'Arte*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 111-113 (1936), pp. 304-305.
- BASERGA 1937-38 G. BASERGA, *Notiziario d'Archeologia e d'Arte*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 115-116 (1937-38), pp. 237-244.
- BERTOLONE 1931 M. BERTOLONE, *Scoperte archeologiche nell'agro gallaratese*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 102 (1931), pp. 23-52.
- BERTOLONE 1932-33 M. BERTOLONE, *Scoperte archeologiche nella provincia di Varese*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 105-107 (1932-33), pp. 141-157.
- BERTOLONE 1937-38 M. BERTOLONE, *Terme romane ad Oriano e Vergiate*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 115-116 (1937-38), pp. 26-35.

⁴⁶ MIEDICO 2015, p. 17.

⁴⁷ MIEDICO 2015, p. 16.

⁴⁸ BERTOLONE 1941, pp. 21-36, figg. 6-10; GIANPAOLO 1962, pp. 9-12, tav. 2; BANCHIERI 2003, pp. 258-260; COCOMAZZI 2006, pp. 126-127.

⁴⁹ CESÀRI ROSTI 1972; RITTATORE VONWILLER 1975; DE MARINIS 1981; Frigerio 1999, p. 23, tav. XXXV, fig. 62; COCOMAZZI 2006; Rapi 2009, pp. 207-209.

- BERTOLONE 1939a M. BERTOLONE, *Lombardia romana*, Milano 1939.
- BERTOLONE 1939b M. BERTOLONE, *Orme di Roma nella regione varesina: nel bimillenario della nascita di Augusto*, Milano 1939.
- BERTOLONE 1941 M. BERTOLONE, *Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Varese*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, nn. 123-124 (1941), pp. 21-36, figg. 6-10.
- BERTOLONE 1949-50 M. BERTOLONE, *Ritrovamenti di antichità della seconda età del ferro (gallica). 10 – Cuvio*, in *Rassegna Storica del Seprio*, IX-X (1949-50), pp. 71-72.
- BINAGHI 1998 M.A. BINAGHI, *Archeologia a Casale Litta*, in *Casale Litta. Storia, costume, società*, Garvirate 1998, pp. 23-26.
- BONDIOLI 1957 P. BONDIOLI, *Due millenni di storia dell'alto milanese*, in *Panorama storico dell'alto milanese*, Busto Arsizio e Legnano 1957.
- BRANDOLINI 2006 C. BRANDOLINI, *Somma Lombardo (Va) Via Albania. Strada Romana*, in *Notiziario. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*, 2006, pp. 215-216.
- CANTARELLI 1996 F. CANTARELLI, *Catalogo del Lapidario dei Musei civici di Varese*, Varese 1996.
- CESÁRI ROSTI 1972 V. CESÁRI ROSTI, *Tronzano con Bassano e Pino. Testimonianze*, Milano 1972.
- CHIARAVALLE 2000 M. CHIARAVALLE, *Le monete dei corredi funerari della necropoli della Rasa di Velate (VA)*, in *Sibrium*, XXIII (2000), pp. 375-403.
- CIL V *Corpus inscriptionum Latinarum*, vol. 5, Berlino 1959.
- COCOMAZZI 2006 F.L. COCOMAZZI, *Rinvenimenti archeologici nel Luinese*, in *Quarantaventi*, Luino (VA) 2006, pp. 121-131.
- CONTI, HYBSCH, VINCENTI 1991 F. CONTI, V. HYBSCH, A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia: Province di Como, Sondrio e Varese*, Novara 1991.
- DE MARCHI 2000 P.M. DE MARCHI, *Il territorio della giurisdizione del Seprio in età longobarda: le fonti archivistiche e i ritrovamenti archeologici. Note preliminari*, in *Sibrium*, XXIII (2000), pp. 405-441.
- De MARINIS 1981 R.C. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in *Studi Archeologici I*, Bergamo 1981, pp.43-284, tavv. 1-69.
- DE VIT 1877 V. DE VIT, *Il lago Maggiore, Stresa e le isole Borromee. Notizie storiche*, Prato 1877, vol. I, parte I.
- DOLCI 2002 M. DOLCI, *I rinvenimenti archeologici*, in *Cassano Magnago. La nostra storia*, Cassano Magnago 2002, pp. 15-38.
- DOLCI 2003 M. DOLCI, *Perviae Paucis Alpes. Viabilità romana attraverso i valichi delle Alpi centrali*, Oxford 2003.
- FRIGERIO 1999 P. FRIGERIO, *Storia di Luino e delle sue valli*, Germignaga (VA) 1999.
- GABUCCI 2009 A. GABUCCI, *La necropoli della Rasa*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 248-250.
- GIANPAOLO 1962 L. GIANPAOLO, *Storia Breve di Maccagno Inferiore già feudo imperiale, corte regale degli imperatori, terra per sé e di Maccagno Superiore*, Varese 1962, pp. 9-12, tav. 2.
- GIUSSANI 1927 A. GIUSSANI, *Ara romana a Mercurio in Sumirago. Iscrizioni romane e preromane del territorio Comasco, Varesino e Ticinese*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 92-93 (1927), pp. 137-169.
- GRASSI 1983 M.T. GRASSI, *Ricerche preliminari per l'aggiornamento della carta archeologica di Angera e del suo territorio*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità. Atti della giornata di studio (Angera 1982)*, Milano 1983, pp. 43-59.
- MAGGI 1878 L. MAGGI, *Di alcune tombe della Valcuvia e della Valmarchirolo, appartenenti alla prima età del ferro*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, 21 (1878), pp. 439-447.
- MAGNI 1903 A. MAGNI, *Notizie Archeologiche*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 47 (1903), pp. 71-72.
- MAGNI 1913 A. MAGNI, *Il ripostiglio di Cuvio nel Varesotto. Notiziario archeologico della regione comense*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 67 (1913), pp. 152-167.
- MAGNI 1924 A. MAGNI, *Periodo romano, barbarico e cristiani a Bogno*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 88-89 (1924), p. 108.
- MAGNI 1925 A. MAGNI, *Del ripostiglio in Bogno*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, 90 (1925), p. 129.

- MARIOTTI 1988-89 V. MARIOTTI, *Casale Litta (VA), loc. S. Pancrazio. Edificio tardoromano*, in *Notiziario. Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia*, 1988-89, p. 180.
- MARIOTTI 1994 V. MARIOTTI, *Castellanza (VA), loc. Castagnate, centro Civico San Carlo. Insediamento romano*, in *Notiziario. Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia*, 1994, p. 110.
- MAZZA 1979 S. MAZZA, *La torre Claudia già porta fortificata di Voldomino*, in *Rivista della Società Storica Varesina*, XIV (1979), pp. 107-123.
- MELLA PARIANI 2004 R. MELLA PARIANI, *Catalogo dei rinvenimenti archeologici del territorio*, in *Cassano, Ferrera e Rancio. Aspetti, eventi ed immagini di tre paesi della Valcuvia*, Varese 2004, pp. 20-25.
- MIANO 1989 P. MIANO, *Le strutture territoriali del gallaratese: tessuti, insediamenti e percorsi*, in *Le strutture territoriali del gallaratese: storia e progetto. Atti del convegno di studi (Gallarate, 11 marzo 1988)*, Gallarate 1989, pp. 1-78.
- MIEDICO 2015 C. MIEDICO, *Sulla strada per Angera. Viabilità terrestre ed acquatica tra Milano e la Svizzera in età romana*, in *Di città in città: insediamenti, strade e vie d'acqua da Milano alla Svizzera lungo la Mediolanum – Verbanus*, Arona 2015, pp. 13-28.
- MIRABELLA ROBERTI 1957 M. MIRABELLA ROBERTI, *L'Alto Milanese nella preistoria e nell'età romana*, in *Panorama storico dell'alto milanese*, Busto Arsizio e Legnano 1957.
- MOMMSEN 1872 T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, tomo V, parte I, Berlino 1872, tav. II.
- MORONI 1938 G. MORONI, *Le più antiche strade del territorio varesino*, in *Rassegna Storica del Seprio*, 1 (1938), pp. 17-31.
- NOBILE DE AGOSTINI 2000 I. NOBILE DE AGOSTINI, *La necropoli romana della Rasa di Velate (Varese)*, in *Sibrium*, XXIII (2000), pp. 261-374.
- PONTI 1896 F. PONTI, *I romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano, nell'alto Novarese e nell'agro Varesino: tradizioni, memorie, scoperte occasionali, ricerche e scavi eseguiti dal 1883 al 1888*, Intra 1896.
- QUAGLIA 1881 G. QUAGLIA, *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese, provincia di Como: memoria dell'ing. Giuseppe Quaglia corredata col catalogo degli oggetti archeologici e preistorici posseduti dall'autore in Varese*, Varese 1881.
- RAPI 2009 M. RAPI, *Tombe del Golasecca III e del La Tène antico da Pino Lago Maggiore*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 207-209.
- RITTATORE VONWILLER 1975 F. RITTATORE VONWILLER, *La civiltà del ferro in Lombardia, Piemonte, Liguria*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. IV, Roma 1975, pp. 223-327.
- ROTA s.d. C.M. ROTA, *Origine e significato del nome di Varese e dintorni: studio di corografia, toponomia e toponomastica*, Varese (senza data).
- ROTA 1931 C.M. ROTA, *Origine e significato dei nomi di Arsago, Mezzana, Somma e Sesto Calende*, in *Rassegna gallaratese di storia e d'arte*, 2 (1931), p. 38.
- SARTORI 2009 A. SARTORI, *Le pietre iscritte di Varese e del suo Museo*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 217-225.
- SIMONE 1985 L. SIMONE, *Somma Lombardo (VA). Strada romana*, in *Notiziario. Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia*, 1985, p. 57.
- SIRONI 1933 P.G. SIRONI, *Archeologia e deduzioni storico-critiche sulla zona di Busto Arsizio*, in *Rassegna gallaratese di storia e d'arte*, 4 (1933), pp. 3-8.
- SIRONI 1957 P.G. SIRONI, *Questioni vecchie e nuove sull'antica Gallarate*, in *Rassegna gallaratese di storia e d'arte*, 60 (1957), pp. 3-12.
- SIRONI 1962 P.G. SIRONI, *Sulla via romana Mediolanum – Verbanus*, in *Archivio Storico Lombardo LXXXIX* (1962), pp. 199-214.
- Somma Lombardo 1985 *Somma Lombardo: La ricerca archeologica come contributo alla storia del territorio. Mostra fotografica e documentaria: 20 aprile-5 maggio 1985, Chiesa di San Vito, Somma Lombardo*, Somma Lombardo 1985.
- SUTERMEISTER 1928 G. SUTERMEISTER, *Legnano romana: relazione degli scavi e ritrovamenti antichi*, Legnano 1828.
- TAMBORINI 1981 M. TAMBORINI, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, Varese 1981.

DUE PASSI A SUD DI SAN MICHELE NELLA PIETRA PRIMA PARTE

di Marco Viganò

Il sito medievale di Yekka, e altri più vasti, trovati grazie ad una mappa medievale, a satelliti e un po' di camminate tra gli eucalipti sopra Addis Ababa, capitale dell'Africa di Fra Mauro. Di due civiltà a confronto, Abissinia Cristiana e Adal Musulmano di Harar.

Introduzione. Di ricchezze, e di una grande guerra.

Tra i monti verdi d'Abissinia, nemmeno tanto lontano dalle valli deserte che da qui portavano al mare, la sorgente della grande ricchezza di queste terre, *l'Imperatore aveva la sua residenza principale, a Barara.*

Nel cuore del vulcanico, fertile Shoa. Così annota Fra Mauro, Camaldolense, già commerciante, grande viaggiatore, poi cartografo a Venezia, poco dopo il 1450. Splendida era l'Abissinia del medioevo.

Nel 1402 l'Imperatore Davide, Dawit I mandò una ventina di delegati almeno a Venezia, e verificata la presenza



Qui el Presto Janne fa Ressidentia Principal. Un omino vestito d'oro occupa la fortezza a Barara, presso un passo e l'Amba dei Re.

di artisti e architetti, fabbricanti di fortezze e manodopera qualificata anche a Roma, non solo, ma che le ambite reliquie Cristiane, strumento di convinzione e potere qui in Etiopia certo là dovevano essere in quantità, dopo un anno, nel 1403, inviò una missione ancora più forte, di nuovo verso il porto di Aquileia, per proseguire per la Capitale Cristiana¹. Nel 1480 un buon pittore Veneziano, Niccolò Brancaleone, viveva a Barara e dipingeva per la Corte². Non era certo il primo e non fu l'ultimo. Wedem Arad Imperatore nel 1306 aveva inviato trenta legati in Spagna. Questi, rientrando via l'Italia permisero a Giovanni da Carignano a Genova di iniziare, prima di Fra Mauro, a dettagliare la mappa d'Etiopia. Verena Krebs a Costanza ha da poco consegnato un malloppo di seicentoventi pagine di tesi dottorale, che dimostra con dovizia di particolari, e i nomi tratti dalle bolle di Roma e dai registri Veneziani, Genovesi, Abissini e altri di molte decine di commercianti, cacciatori di reliquie, artisti ed altro, il fatto chiaro che era l'Etiopia la parte attiva nei contatti coll'Europa. I loro e i loro contatti regolarmente viaggiavano lungo Mediterraneo, Nilo, mar Rosso e marciavano nelle valli tra Sudan ed Eritrea, tra Shoa Etiope ed Europa³. I nomi dei soli Italiani, prima del 1520, sono almeno venti, Pietro Rombulo fu ambasciatore di Zer'a Yaqob, e Andrea Corsali ambasciatore dei Medici di Firenze a Barara.

Non è difficile capire che queste decine di spedizioni e scambi di materiale e di persone portarono alla crescita del mito del Prete Gianni, figura di difensore della fede Cristiana assediato da Islamici potenti, e presto, nel 1441 a Firenze, alla sua identificazione ufficiale con l'Imperatore Abissino.

Il nome Janni o Janne, veniva da un legato di Goa in India, con ogni probabilità, e la lettera del XIV secolo in cui "Janni", o Gianni avrebbe chiesto aiuto ai Cristiani era solo un falso dei guelfi Tedeschi, pronti a cercare ogni scusa fabbricata per mostrare la prevalenza della loro parte e del loro Papa su Imperatore e ghibellini, da

¹ Verena Krebs, Hebrew University di Tel Aviv, comunicazione personale.

² Munro Hay, Harold Marcus, Richard Pankhurst, Fiaccadori e altri menzionano la presenza di Brancaleone, e le sue influenze sull'arte Etiope, in particolare, l'introduzione del figurato moderno in disegno. Scelgo la voce dell'*Encyclopedia Aethiopia*, scritta da Gianfranco Fiaccadori: *Italy, relations with*, p. 236-239, He-N, Enc. Aeth.

³ Krebs, Verena, *Windows onto the world: Culture Contacts and Western Christian Art, 1400-1550, forthcoming*. Abstract: https://www.academia.edu/3683786/Windows_onto_the_World_Culture_Contact_and_Western_Christian_Art_in_Ethiopia_1400-1550

⁴ Morris Rossabi ha scritto sulla lettera, che, come falso, circolava molto in Europa dalla metà del dodicesimo secolo, esattamente, dal 1165 AD. Alla corte pontificia in Viterbo, nel 1145 notizie sparse circolavano sull'Imperatore Cristiano d'Etiopia, già indicato come

loro in Germania⁴.

Ma dal tardo XIV secolo le visite di Etiopi si intensificavano, non solo a Venezia e Roma, ma alle corti di Castilla e Leon, in Turchia e altrove in Europa, così finì che dopo averlo cercato invano, si dichiarò Etiope e Imperatore il Prete Gianni⁵, un vero motore di quel buio periodo dell'umana storia in cui bianchi indoeuropei imposero la loro legge, le loro ruberie e la distruzione di vaste culture in genere più antiche: l'espansione coloniale, soprattutto marina, che loro continuano a chiamare "era delle scoperte".

Così fu che Zer'a Yaqob "seme di Giacobbe", potente e spietato Imperatore, si vide affibbiato il ben strano titolo di "Prete Janni", senza che l'Ichege, priore di Debre Libanos e sommo vescovo Etiope, e nemmeno il Vicario del Patriarca di Alessandria, a Sadai presso Barara, capo della chiesa Copta Abissina, si curassero apparentemente di tanta diffusa europea ignoranza.

A Firenze nel 1441 un anziano Cardinal Branda Castiglioni, delegato del Papa all'organizzazione del Concilio, dovette dunque ricevere una delegazione di Abissini recuperati al Cairo proprio allo scopo: comunicare la "scoperta" del Prete Gianni e intavolare un'alleanza anti islamica.

Di questa, poco importava agli Abissini, che come sempre, cercavano invece scambi di cultura e l'acquisto di tecnologie.

Difficoltà e guerre con quei vicini musulmani con cui in genere invero ben commerciavano, la sorgente del loro potere e delle ricchezze che stavano nei commerci lungo l'oceano Indiano, già ne avevano.

Davvero postmodernamente, da saggi diplomatici gli Abissini quella e altre volte non mostrarono alcun interesse per guerre provocate dall'esterno da potenze distanti, fossero Papi o Re a cercare trucchi per spendere e distruggere risorse per farsi ricchi, in guerre di religione⁶. Noi, nel 2015 siamo ancora schiavi ovunque di quell'imperialismo di pochissimi. Che inventa volen-

"Prete Gianni". In quegli anni Papa Eugenio III inviò il suo medico personale, Filippo, in Etiopia, secondo Fiaccadori, vedi voce dell'*Encyclopedia Aethiopia* alla nota 2, p. 236.

⁵ Diverse fonti citano la presenza di Monaci, ed altri Abissini raccolti al Cairo da certo Matteo per conto degli organizzatori del Concilio Ecumenico a Firenze. Notificati di "provenire dal Regno del Prete Gianni", espressero che nessuno di loro conosceva tale epiteto Imperiale. Pankhurst riporta che ancora nel 1751, quando il Prelato Ceco Prutzki chiese a Iyasu II del titolo, l'Imperatore rimase stupito, negando aver mai sentito un simile nome alla sua corte. Arrowsmith-Brown, J.H. (traduttore), *Prutky's travels to Ethiopia and other countries*. London: Hakluyt Society, 1991. ISBN 0904180301.

⁶ Non c'è storico che abbia trattato il tema dei contatti e delle Missioni Abissine in Europa, a Roma in particolare, che non chiarisca questo punto se era l'Etiopia la parte attiva nei contatti, non lo era certo nell'accettare alleanze militari, e.g. Pankhurst, Fiaccadori, Krebs.



L'imperatore Yagbea Sion dà battaglia al Sultano dell'Adal, rappresentazione settecentesca europea.

tieri, per perpetrarsi, false guerre di religione.

Fu comunque che Zer'a Yaqob, chi lo precedette e fra i suoi successori, Dawit II, la facevano da padroni in quei commerci, troppo di sovente, e un ventiduenne Iman, Ahmed Ibn Ibrahim Al Ghazi, "il Conquistatore", detto dai Cristiani il Mancino, sorse da Hubat presso Harar e per un ventennio, intorno ad una inattesa grande vittoria nello Shoa, a Shimbra Kure "stagno dei ceci", mise a ferro e fuoco fortezze, città e chiese⁷.

Ne venne una guerra mondiale in Africa, la Abissino-Adal, in cui dal 1524 al 1553 il Sultanato di Ahmed il Conquistatore in genere, dal 1529 in poi, dalla battaglia di Shimbra Kure, fu netto vincitore.

Da una parte erano gli Hararis, Harla e Somali, con gli

Trovo ora online Matteo Salvatore:

http://www.academia.edu/354590/The_Ethiopian_Age_of_Exploration_Prester_John_s_Discovery_of_Europe_1306-1458.

⁷ Sihab ad-Din Ahmad bin Abd al-Qader bin Salem bin Utman, *The Conquest of Abyssinia (Futuh Al-Habasa)*, trad. di Cesare Nerazzini, *La Conquista musulmana dell'Etiopia nel secolo XVI*, Roma, Forzani e C., 1891.

⁸ R.S. Whiteway, editor and translator, *The Portuguese Expedition to Abyssinia in 1441-1543*, 1902. (Nendeln, Liechtenstein: Kraus Reprint, 1967), p. 81; vedi anche C.F. Beckingham, "A Note on the topography of Ahmad Gagn's campaigns in 1542", *Journal of Semitic Studies*, 4 (1959). Whiteway dà una completa narrativa della battaglia di Weyna Dega, compreso il nome del vendicatore di Cristovao da Gama, Gonçalo Fernandes, e descrive il rapido abbandono del Nord da parte delle truppe Adal.

Ottomani Turchi, dall'altra le etnie di altopiano Cristiane con quattrocento militari Portoghesi, strapreparati, ai comandi del figlio di Vasco da Gama, Cristovao.

Finì solo male per la civiltà Etiope, quando il secondo Imperatore ingaggiatosi in guerra dopo Dawit II, Claudio o Gelawdos, vide il luogotenente del da Gama - morto torturato dopo una battaglia precedente - gettarsi solo contro l'Iman e ucciderlo, pur nel mezzo dell'ennesima battaglia ormai quasi persa per i Cristiani, a Weyna Dega, "terra medio alta", in una vendetta perfettamente riuscita del suo comandante.

Morto il leader, nel giro della stessa giornata le sue truppe decisero di rientrare verso Harar⁸.

Abbandonando per sempre il nord Cristiano depredato e distrutto, per richiudersi nelle loro terre, indeboliti e costretti a murare Harar per non essere annientati dai migranti seminomadi Oromo, che intanto invadevano da parte delle terre Somale ora Etiopi Hararge e Shoa, per arrivare poi fino al Tigray al nord.

La guerra non era finita del tutto, restavano le vedove di Dawit e dell'Iman, Seble Wongel e Bati del Wombara. Alleatasi a Claudio la prima, apparentemente vincitrice a Weyna Dega e risposatasi all'Amir Nur la seconda, riuscì Bati a far uccidere in una spedizione da Harar Gelawdos Imperatore, senza che nulla cambiasse il fatto: l'Abissinia era in macerie, fisiche ed economiche.

Si dimenticarono persino i nomi di quelle città vaste e



L'Iman Ahmed conquistatore, in una rappresentazione Abissina Cristiana su tela. Collezione dell'IES, Addis.

ricche, perdute le loro chiese bruciate per rubare ricchezze accumulate nei secoli fortunati, si dispersero nel nord, presso il Lago Tana anche i Birtukan, i meticci Portoghesi, i Genovesi, i Veneziani ed Aragonesi ed altri, che formavano la popolazione straniera di Barara⁹. Un ricco sensale Fiorentino, Andrea Corsali, per esempio, lì aveva grandi magazzini, e tutti preferivano restare in Barara, che pure per l'Imperatore era sì la principale, ma solo una delle residenze, per via del clima fresco. Di questo, e della distruzione, delle uccisioni di sconfitti e dei continui furti d'oro fa ripetuta litania il libro di Sid ad Din ibn Abdel Kadir ibn Mohamed bin Utman, uomo dal nome non breve, detto per far prima "arabi Feqih", l'agiografo dell'Iman Ahmed il Conquistatore¹⁰.

1- San Michele nella Pietra, Washa Mikael

"Ma quando l'hanno fatta?"

⁹ Alvarez, F., *Verdadeira Informacam das Terras do Preste Joam das Indias, segundo vio e escreveu ho padre Francisco Alvarez capella el Rey nosso senhor*. Lisboa, Casa de Luis Rodriguez, 1540.

¹⁰ Sihab ad-Din, *Futh al Habesha*, *ibidem*.



Dawit II o Lebna Dengel Imperatore nel 1532 "vulgo preteianes", Cristofano dell'Altissimo, Uffizi, Firenze.

Ma perché sono venuti i Ferenji e scavano, scavare, ti dice chi ha fatto la Chiesa, che c'entra, me lo dici?"

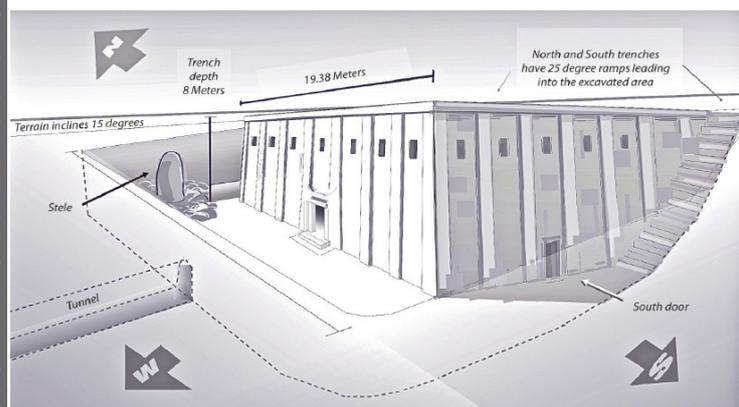
"Senti, qui si dice da sempre che la ha fatta Zerayaccu, se lo sapevano i padri qualcuno lo avrà pur saputo o visto, a quei tempi". Una conversazione raccolta per strada da qualcuno legato alla missione Belga che scavò a San Michele nel 1950¹¹. Saggezza e tradizione.

Gli scavi attribuirono il sito al XIV-XV secolo: il tempo dei Davidi, della grande Etiopia pre e rinascimentale dei costruttori di fortezze e città, proprio quelle della mappa. Washa Mikael, la chiesa nella roccia, ha un fronte di 19.38 metri, è alta circa sei, ha nove navate.

Ma non fu mai completata. È caduta in buona parte già in corso di scavo, molto probabilmente¹².

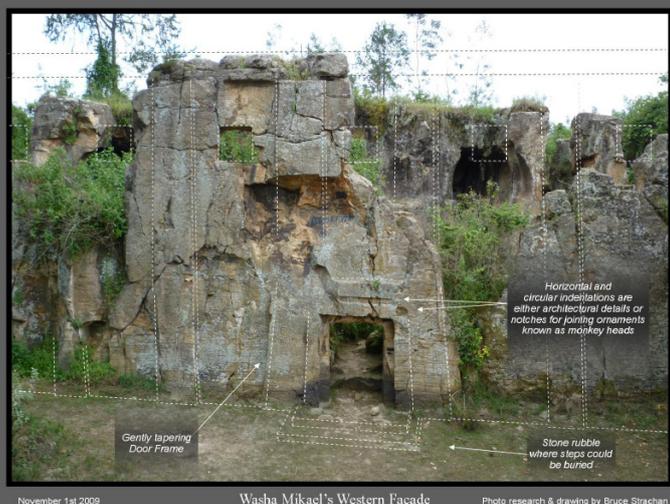
Il mio amico Bruce da Nairobi, che anni prima di appassionarsi a qui e a San Michele, di cui è lo storico e promotore, faceva ritratti ai ricchi a Nuova York, la ha capita prima e meglio di altri.

Qui la sua ricostruzione:



The Semi-Monolithic Church in Yeka

B. Strachan 2010



Washa Mikael's Western Façade

Photo research & drawing by Bruce Strachan

Bruce Strachan, 2009-10, ricostruzione assiale e della facciata di Washa Mikael.

Mentre non abbiamo affatto chiarito tutti i crimini compiuti da feccia dello stampo del Graziani, il macellaio di Addis Abeba, e dai fascisti in Etiopia, questa distruzione,

proprio, non è dei loro. Non furono i fascisti a "bombardare dal cielo" la chiesa di San Michele, come racconta ora il clero locale. Il Reverendo A.F. Matthew intorno al 1930 la vide caduta. Similmente la videro caduta Rochet d'Hericourt nel 1848, anche se parte del tetto delle navate centrali reggeva ancora, du Bourg de Bozas - da vero colono si inventò fosse opera dei Portoghesi - e il medico Italiano Lincoln de Castro. Moneret de Villard fece scavi in epoca fascista, nel 1938, liberando gli ac-



La facciata di San Michele nel 2009, prima dei crolli recenti. Foto Strachan.

cessi e scoprendo la tomba con grande stele a sinistra della facciata¹³.

Non fosse che qualcuno del settore della conservazione dei beni storici ha costruito intorno l'anno scorso una struttura affine ad una fabbrica che, avesse una volta un tetto, proteggerebbe la struttura scavata dagli accumuli di pioggia, sarebbe forse ora uguale ad allora. Quelli hanno impastato il cemento, tanto, sul monolite, e chissà come, non so chi sia stato, ma la facciata per un terzo è caduta proprio l'anno scorso.

I responsabili, comunque, si sono affrettati a nascondere o tritare i pezzi caduti, sapran pur loro il perché.

Peccato, per la Chiesa medievale tanto speciale, e per loro.

Sono Etiopi, cultura loro era. Di quella che fa orgoglio, e produce soldi. Ci sono quasi seicentomila, non poveri, che passano da Addis e vengono classificati come turisti. Anche se quelli che fanno i tours, e al 90% quasi passano per Lalibela son solo circa centoventimila¹⁴.

Di quelli, i seicentomila e in rapida crescita, basterebbero il dieci per cento a fare cinque dozzine di migliaia di visitatori l'anno a San Michele, che dentro Addis Abeba

¹¹ Sauter, R., *L'Eglise monolitique de Yekka Mikael, Annales d'Ethiopie*, 1957, II, pp. 15-36.

Online su Persee.fr,

http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066_2127_1957_num_2_1_1256

¹² Strachan, B., <http://www.washamikael.wordpress.com>

¹³ Strachan, *Ibidem*.

¹⁴ Rowan McIntosh, responsabile, progetto USAid per lo sviluppo turistico dell'Etiopia, comunicazione personale, 2010.

sta, ed è ora facile da trovare e raggiungere.

E introiti per alcuni milioni di birr per Chiesa e Stato. Peccato disfarla così, quella Chiesa senza tabernacoli, ma unica.

Quanto ai crimini del maresciallo Rodolfo Graziani, che, colpito di striscio da una granata lanciatagli contro da irredentisti Eritrei, uccise chiunque intorno, monaco o laico Etiope, sembrasse aver studiato, i Signori grandi Imperialisti, allora Inglesi, preferirono non fosse processato affatto. Se la cavò con una condanna a diciannove anni¹⁵, solo degli Italiani e scontata solo per poco più di un anno, non si aprisse un pericoloso precedente: i criminali coloniali, una volta processati gettano luride ombre sui paesi che li avevano inviati ed usati, facendo della loro pazzia omicida strumento di controllo delle sudatamente conquistate e tanto utili colonie.

Washa Mikael si chiama così forse perché nei dipressi stava un secolo fa una chiesetta di San Michele, in legno e palta, ora perduta o rifatta nella nuova San Tekle Haymanot. O, comunque, il nome non predata la costruzione del nuovo Entoto da parte di Minilik, che le aveva prestato attenzione. Pankhurst cita funzioni religiose qui, condotte per la Regina Taitu¹⁶.

In zona Sauter, autore degli scavi belgi, e Strachan segnalano la presenza delle rovine di una chiesa o di altri edifici antichi. A quattrocento metri a Sud della chiesa si trova un muro di megaliti, appena sopra la vasta roccia fuoriuscente, visibile da grandi distanze e chiamata "monte pelato", Melata tarara.

2- I nomi perduti, la mappa salvata

¹⁵ Angelo Del Boca, Graziani, Rodolfo (voce), *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 58 (2002), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani.

Richard Pankhurst ha fornito una fitta serie di elementi storici provati sui crimini di Graziani e dei fascisti in Etiopia. "il ministero Etiopico degli affari esteri ha fornito alla Lega delle Nazioni informazioni inconfutabili, sui crimini Fascisti, incluso l'uso di gas velenoso ed il bombardamento di ospedali ed ambulanze della Croce Rossa, sin dalle prime ore dell'invasione Italiana del 3 ottobre 1935, fino al 10 aprile dell'anno dopo" (Pankhurst, Richard *Italian Fascist War Crimes in Ethiopia: A History of Their Discussion, from the League of Nations to the United Nations (1936-1949)*", Northeast African Studies, Volume 6, Number 1-2, 1999). Riguardo al Maresciallo in persona, ancora il Pankhurst, riporta fra l'altro questo telegramma al generale Nasi: «Keep in mind also that I have already aimed at the total destruction of Abyssinian chiefs and notables and that this should be carried out completely in your territories» (Tenga a mente, anche, che ho già mirato alla totale distruzione dei capi e notabili abissini e che questa azione dovrebbe essere compiuta fino in fondo nei territori sotto il vostro controllo). In: Pankhurst, Richard *ibid.*: "Italian Fascist War Crimes... p. 127.

¹⁶ Strachan, B, <https://washamikael.wordpress.com/>, *ibidem*.

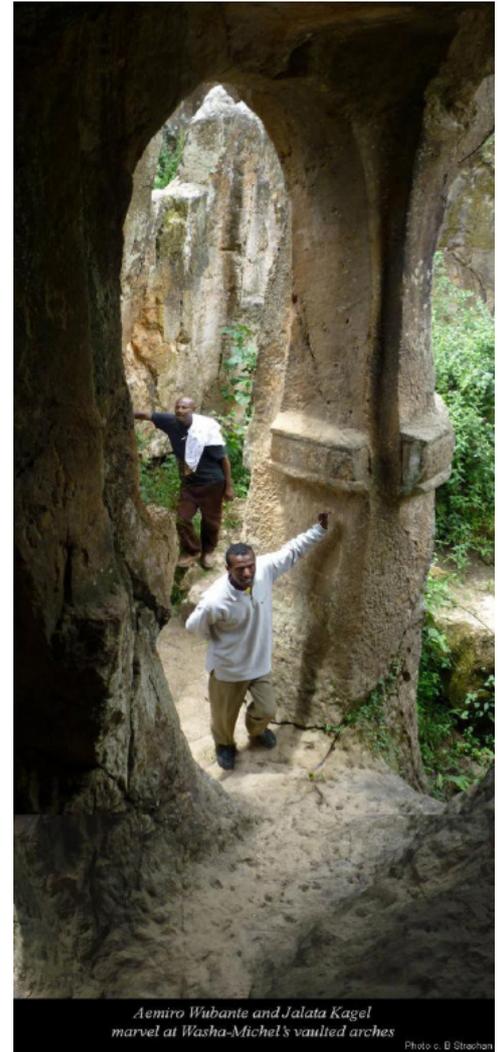
¹⁷ La mostra Nigra Sum sed Formosa, sito: <http://www.aethiopiapor-tafidei.com/>

"Valerio, ma io, non me la sento, la Titti da sola per questo caos dedalico di calle, di canali, in mezzo a centinaia di migliaia di turisti, no!". "Marco, ha sedici anni, ho preparato per lei mappa e percorsi, godiamoci la mostra, ora.". Valerio, il mio amico colto, mi aveva visitato due volte qui ad Addis, e, meticoloso come sempre, aveva già tutto organizzato.

La mostra era a Ca' Foscari, a Venezia, era il 2008. Si chiamava "Nigra sum sed formosa", era sull'arte Etiope e sui rapporti con Venezia, toccava dunque quel periodo, quello dei legati Imperiali, della tentata alleanza militare, solo da parte europea e dei tanti viaggi Abissini¹⁷.

La curava Gianfranco Fiaccadori, un professore di Milano con cui poi a lungo tenni corrispondenza.

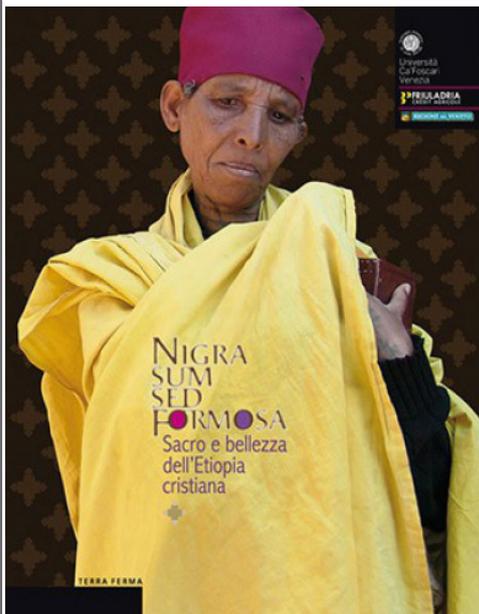
Valerio finì col tirarmi via a forza dalla Mappa. Io trova-



Aemiro Wubante and Jalata Kagel marvel at Washa-Michel's vaulted arches
Photo c. B Strachan



Talian meda a sinistra, la fortezza sta sotto gli alti eucalipti, Melata tarara a destra, Washa Mikael sta dietro. Vista da Angurcha.



Poster della mostra, Venezia, 2009.

colonie d'Africa, gli Abissini avevano saputo tenersi il loro patrimonio culturale.

Fiaccadori era incorso nelle ire per scritto espresse di una caterva intera di colleghi: ma che ci azzecava la mappa di Frate Mauro, Camaldolense a Burano, con l'arte etiope e l'Abissinia? Ma che rischio, trasportarla per larghi corridoi, senza nemmeno vedere calli e canali, per lo

vo che, grazie alla resistenza dei religiosi e al poco tempo speso dai fascisti in Etiopia, al turismo molto limitato fino a pochissimi anni fa, c'era arte migliore e più varia qui ad Addis, in particolare al museo dell'Institute of Ethiopian Studies.

Diversamente dalle classiche

blico, ma aperta e senza protezioni. Certo, nulla è successo.

Forse salvo che io ci ho lasciato gli occhi, fissati ai nomi lassù sulla mappa, finché Valerio, scoccia-to, mi ha portato via dal braccio sinistro. Mi hai cambiato la vita, professore. Tu sei morto mentre scrivevo dei nomi



Il curatore, il geniale erudito Fiaccadori.

persi che avevo per la prima volta letti sulla mappa, il mese scorso. Io posso solo ringraziarti. Tardi.

Mi hai cambiato del tutto un pezzo di vita.

Avevano ragione loro, non c'entrava la mappa con l'arte etiope, ma tu, due volte: lì era una chiave dei contatti con l'Abissinia, solo nella mappa la possibilità di recuperare nomi e siti e con loro un passato d'Africa vitale e



Un confronto fatto dalla NASA tra la strafamosa foto dall'Apollo 17, "la biglia blu" e la mappa mundi di Fra Mauro.

sfizio di un Bizantinista che credeva di sapere d'Etiopia, no? Bravo professor Gianfranco, hai tenuto duro, l'hai piazzata lì, in alto, nemmeno ben vicina, davanti al pub-

¹⁸ Vigano, M., The Names Lost, the Map Grasped. Central Shoa on the Fra Mauro map, Academia.edu, 2015, ch- 7, p. 36 https://www.academia.edu/10408583/The_Names_Lost_the_Map_Grasped._Central_Shoa_on_the_Fra_Mauro_map

grande. I nomi perduti sulla mappa erano quelli di Barara capitale, Ambanegest sito delle incoronazioni, Sadai del Patriarca, Badabedi e i palazzi reali di Badeqqe, quelli dei fiumi e le tracce delle catene dello Shoa centrale. Masin il passo e pure Vuicie, Tich e Amagie, che ancora non abbiamo trovato.

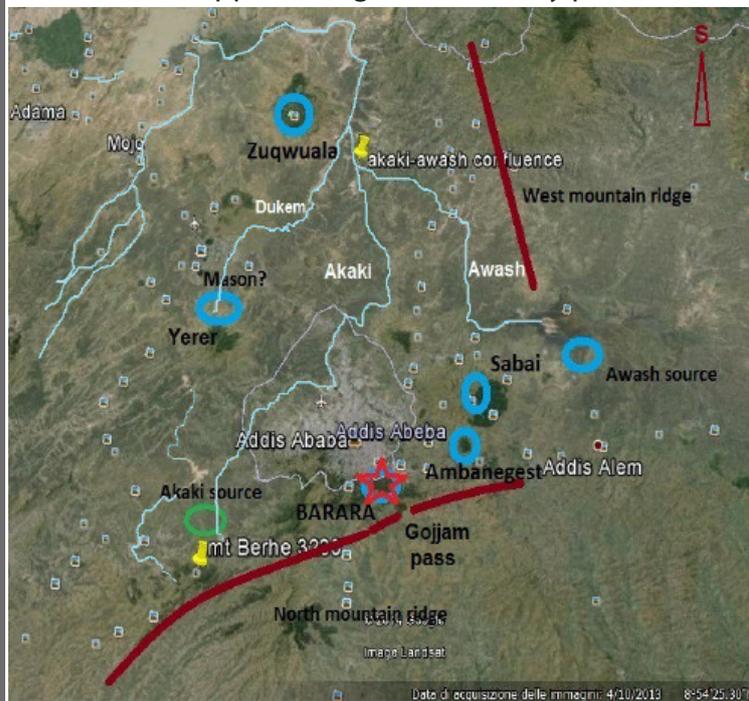
Ora, però, grazie alla mappa, sappiamo dove trovarle¹⁸.

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

2.1 I luoghi coincidono, i nomi si svelano. Arrivano i cacciatori da satellite

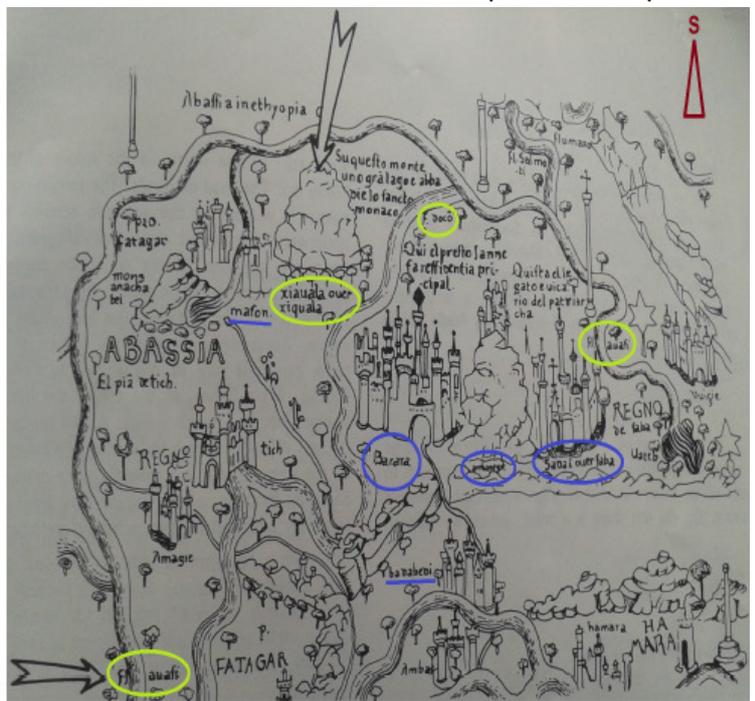
Uso la mappa disegnata da Francis Anfray per pubblicizzare la Zuqwala turistica in un libretto dell'ETTC, l'allora ministero del Turismo di Hapte Selassie. Due veri personaggi, un lavoro di alta qualità. Perdute sono le rovine del monastero della Zuqwala, sotto le fondamenta in cemento della Chiesa dell'epoca di Haile Selassie, secondo Strachan¹⁹. Ma non le rovine delle città indicate sulla mappa.

Iniziamo confrontando queste due immagini, una da satellite e la mappa, ridisegnata da Anfray per l'ETTC:



quello del fiume Doco della mappa.

Credo che, mentre la mappa rende chiaro che il Doco deve essere l'Akaki, che si avvicina al passo del Gojjam dentro la Addis Abeba attuale, per nascere dalle pendici est del monte Entoto, lo stesso sia stato per un tratto iniziale confuso col minore Dukem di oggi dagli stessi monaci, o abbia avuto il corso semplificato sulla mappa di Fra Mauro. Una volta che si elimini la confusione tra il Dukem e l'Akaki, quale che sia l'origine dell'errore, si deve cercare il trittico toponomastico centrale del potere del "Prete Janni", Barara, Ambanegest e Sadai più a nord del monte Yerer, dove, in qualunque modo le si misuri, stanno le rovine vaste ed importanti da poco ri-



Sono riconoscibili subito il passo del Gojjam, la Zuqwala e i fiumi Awash e Akaki, il Doco da Fra Mauro. Così come la catena del monte Entoto a Nord di Addis e la catena che indirizza il fiume Awash da ovest.

Dagli anni cinquanta del secolo scorso con Osbert Crawford, l'inventore della ricognizione archeologica dagli aerei, ex pilota della RAF nella prima guerra mondiale e grande appassionato di mappe antiche, la ricerca di Barara imperversò sotto il monte Yerer, fino al Wechacha, ben a sud di Addis.

Per colpa di una erronea interpretazione di un nome,

trovate.

Va considerato poi, come seconda causa della mancata valutazione delle masse di rovine a Nord e ad Ovest di Addis, il fatto che Minilik, dopo aver dichiarato di aver trovato la città dell'Imperatore Davide²⁰, di cui ben conosciamo il nome, Barara, piantò molti eucalipti tutto intorno Entoto²¹.

Dovette, perché aveva pelato del tutto i monti e divelto ogni ceppo intorno. Si stava trasferendo a Addis Alem dove alberi erano ancora, ma la tosta Taitu non voleva allontanare la reggia dalle acque termali di Filwuha al Nuovo Fiore, Addis Abeba, da poco fondata.

A malincuore provò la ricetta di Cheney e Chenisseau, due suoi consiglieri Francesi. Funzionò: il legno arrivato dal mare, l'eucalipto, cresceva in sei anni abbastanza da dare legname per usi vari.

Salvando Addis Abeba dalla demolizione, unito all'artrite di Taitu e alle proteste dei numerosi diplomatici arrivati dopo Adua a negoziare il nuovo inusitato: dover trattare da pari con un Re Africano!

¹⁹ Strachan, B. *Ibidem*.

²⁰ Tzaf T'zaz Gebre Selasie, *Tarika Zemen Ze dagmawi Menelik Neguse Negest Ze Yitiopia*, traduzione in francese di Blatta Merse Hazen Wolde Qirqos, Artistic P. Press, A.A., 1959.

²¹ Richard Pankhurst riprende in vari articoli la storia di Entoto, qui, e.g.:

http://www.capitalethiopia.com/index.php?option=com_content&view=article&id=2203:the-drama-of-addis-ababas-history-part-1-themountain-of-entoto&catid=46:pankhursts-corner&Itemid=58



La parte focale della Cittadella di Entoto, il “Pentagono”, cinquecentoventi metri di mura con dodici torri e una zona trincerata.



OGS Crawford mette in salvo mappe dai razzisti Nazisti, ca. 1942.

Come dice il suo nome in greco, eu-calipto *nasco bene* - all'aereo di Crawford - tutte quelle masse di rovine che Minilik ben conosceva, ma che nessun archeologo aveva mai verificato.

Il Doco è l'Akaki di oggi. Lo si vede una volta intuito che il passo del Gojjam, unica apertura su oltre cinquanta chilometri di catena, che fa da spartiacque tra Nilo ed Awash, fra Mediterraneo e Oceano Indiano, sta ben chiaro sulla mappa, attraversato dalla Via Imperiale, la sola possibile per il Nord del lago Tana ed Axum. La catena è quella che oggi chiamiamo monte Entoto. E allora il mons Anachabei, degli “anachabei”, una gente mai esistita in zona, probabilmente è la risposta giusta alla domanda sbagliata degli interpreti di Fra Mauro, visto che significa “ha una punta”, non è un nome, credo. Il monte è lo Yerer, dalle varie cime, una decisamente

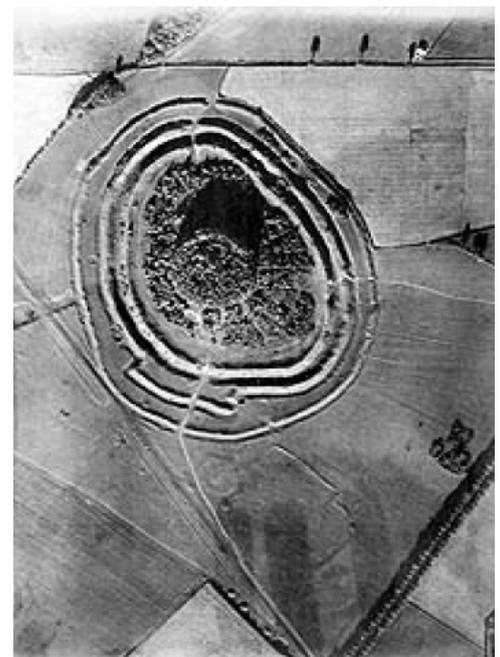
a punta. Le distanze dalla Zuqwala e dal passo lo confermano, perfettamente in accordo a quella sul planisfero di Venezia²².

Lo studio della mappa implica come condizione accettata che i monaci dello Zuqwala e o di Barara che informarono Mauro conoscevano le distanze e le sapevano rapportare in giornate o ore di cammino.

E, facile supporre, ben valutavano le distanze nel loro territorio perché, provenendo da cime elevate, lo potevano vedere ogni giorno, dall'alto. Gli storici danno infatti dei nomi e delle provenienze ai visitatori del Concilio di Firenze nel 1441, tra di loro sono Monaci della Zuqwala, e probabilmente di Barara.

Da questo consegue che ben diciotto punti, luoghi, fiumi, catene montuose, sorgenti, città e forti perduti coincidono ragionevolmente bene, nella realtà e sulla mappa²³.

E i siti archeologici ritrovati, compresa Barara, prendono un nome. Caso unico al mondo, nomi perduti.



Una foto dal suo classico “Wessex from the Air”, prime foto aeree per l'archeologia.

²² Viganò, M., *The Names Lost..* Ch. 9, p. 39.

²³ *Ibidem* Ch. 8, p. 38

3- Barara ritrovata?!

Affermare di aver ritrovato Barara, città semimitica ma molto reale, capitale e sede Imperiale farebbe immediatamente sollevare un'intera schiera di sopracciglia molto qualificate: quelle dell'intera comunità degli Etiopisti accademici. In effetti, le mie ricerche hanno sollevato della polvere antica.

Chi selezionava i documenti da presentare alla diciannovesima Conferenza di Studi Etiopici a Varsavia, questa primavera tarda ventura, ha rifiutato il mio abstract.



Un tratto delle mura Est del Pentagono. Le meglio difese, con varie strutture interne e torri protrudenti.

Immagino sconvolto o lasciato del tutto incredulo dal suo breve e preciso contenuto: la mappa e il telerilevamento ci hanno permesso di identificare solo in Addis ed intorno quaranta siti medievali, di cui il principale - di lunga - parrebbe coincidere con la Capitale, Barara. Abbastanza da farsi, credo, deridere dall'establishment. Una mappa di quelle piene di draghi e leoni e satelliti per trovare la capitale del "Prete Gianni"? Da sbellicarci per un bel po'!

²⁴ Habtamu Tesfaye, archeologo, ARCCH, autorità per le antichità, Addis Ababa, comm. pers.

Ma non da chi, ora almeno una decina di veri professionisti, ha visto anche uno solo dei siti appena scoperti. Il sito non è stato valutato, è particolarmente vasto. Occupa quaranta ettari almeno sulla sola cresta del monte Entoto, presso Beta Eliyas, chiesa del 1885, di fianco ad una chiesa scavata nella roccia, che le guide attribuiscono all'Imperatore Dawit, quale dei vari, è cosa poco chiara, ma certo è medievale, e per la facciata, di stile del tutto affine a Washa Mikael. Due cimiteri stanno uno presso il passo del Gojjam, a oltre due chilometri dal Pentagono, e uno sotto le strutture Reali principali,

sulle pendici Sud.

Una grande forgia è stata di recente ritrovata nelle parti nord di Kolfe Keranio²⁴. Non poteva essere sulla cima di Entoto, per la necessità di acqua in abbondanza. Ciò a prova che mentre i Signori occupavano la cresta, la gente comune abitava sotto, nelle parti più a Nord e Nordovest della presente Addis Abeba.

In zone ancora poco intensamente costruite, dove credo si situeranno una maggioranza dei ritrovamenti a venire. Quanto unico è il nominare le rovine da una mappa antica e non da memoria o scritti, raro è il trovare rovine



La chiesa di fronte a Beta Eliyas, facciata ed interni. Tre sono le stanze, con sotto a sinistra un vasto battesimale ipogeo.



La torre Nordest, Pentagono. Fiorita, nel mese di Meskerem, la primavera di qua.



Un tratto a Nordest dei 520 metri di mura del Pentagono, dodici torri protrudenti, meraviglia Abissina pre 1529.



Una delle tre torri a Sud.



Un tratto di muro elitario della “Struttura Reale”, con diverse stanze e triple mura protettive, molte pietre ornate.



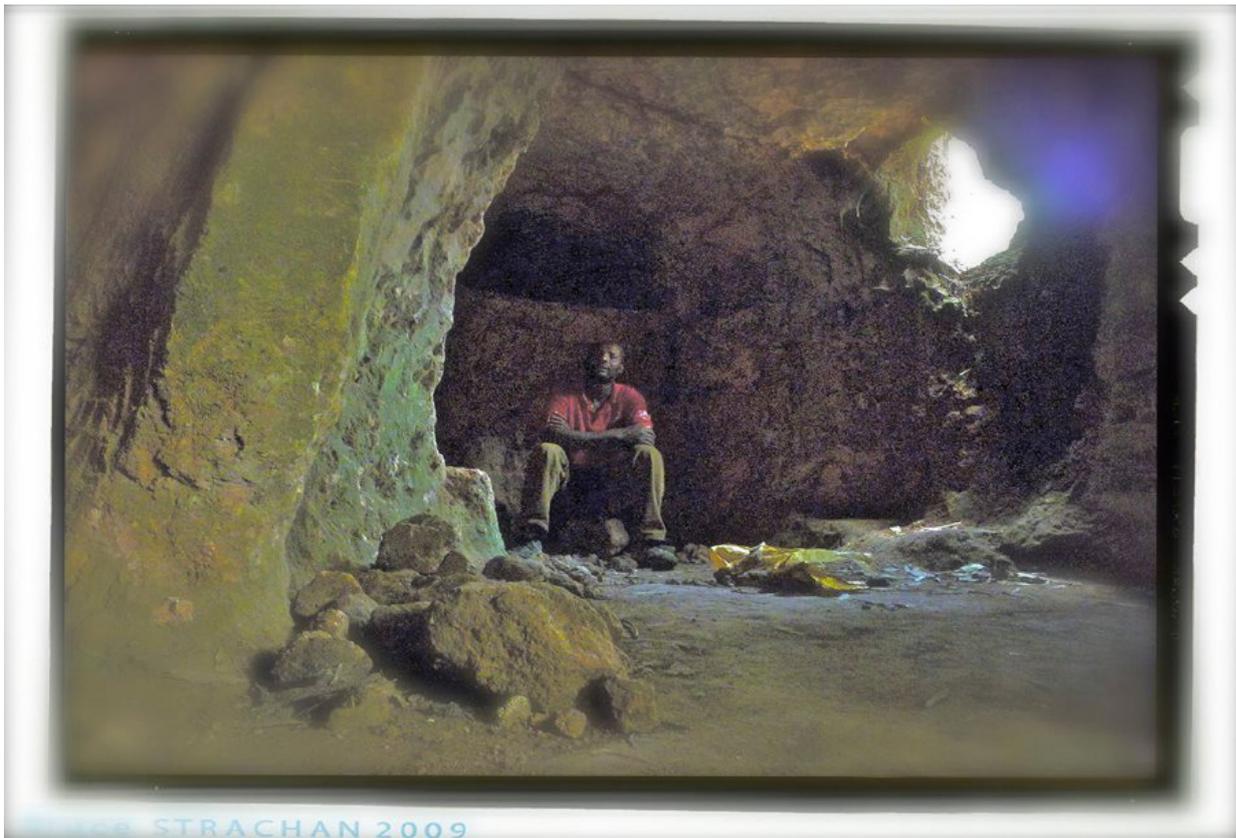
Due di numerose pietre ornate o lavorate presso la “Struttura Reale”.

così importanti intonse. Comune, purtroppo, il saperle minacciate e vederle rapidamente distrutte da “sviluppi” e da inconsci contadini alla ricerca di pietre da costruzione. Spesso, per le

fortezze montane, dai funzionari del ministero dell'Agricoltura alla ricerca di sassi per evitare l'erosione intorno agli alberi ripiantumati.

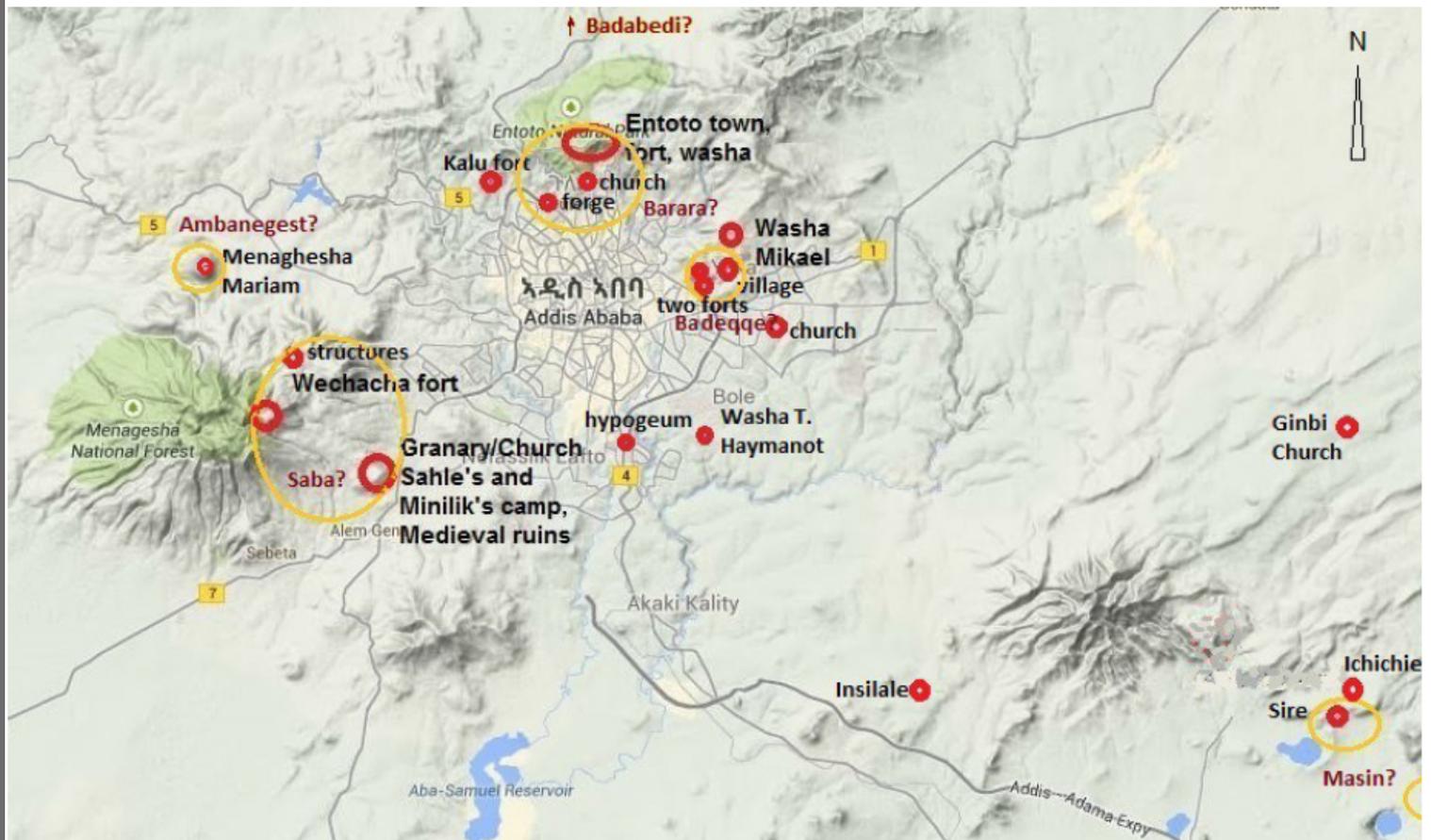


L'ipogeo "di Barara", fatto di tre stanze limitate poste come un reliquario, a vista da una cappella esterna di 12x6 m.



Lo stesso, dall'interno, in una foto artisticamente ritoccata di Bruce Strachan, mostra il sepolcro a reliquario.

4- Di altri siti nel verde



Alcuni dei siti principali dentro ed intorno ad Addis Abeba. Tutti pre-1530 AD.

4.1 Il forte sul Wechacha

Quella mattina, i colleghi della scuola di Varese dove ho insegnato molti anni, mi presero con fastidio. A parte l'amico Enrico, gran tifoso del Genoa, che mi stimava non fosse perché da ragazzo avevo tenuto a quella squadra. Avevo fatto moderato rumore, trovati quei chilometri di muri appena sopra, ad Est di Addis Abeba. Ecco perché stavo delle ore su quelle antiche macchine con un lento cuore pensante, e antiquati schermi dalla resa dei colori molto ingiallita, avranno pensato, ma nessuno davvero era interessato alla scoperta.

Enrico a parte. Già, usando Google Earth, i siti soprattutto medievali d'Etiopia li scopre, con pazienza, anche da molto lontano, chiunque abbia voglia di dedicarsi, e sa più o meno dove e come cercare. Non importa in che Paese sia.

Era l'Aprile del 2009. Poco dopo Hartwig e Richard lo avrebbero pubblicato, con una quindicina di siti, di cui solo uno dichiaratamente più recente della battaglia di Shimbra Kure²⁵.

Lo visitai quell'estate, due o tre volte, salendo nel verde

²⁵ Breternitz, H. and Pankhurst, R., *Barara, the royal city of 15th and early 16th century (Ethiopia): medieval and other early settlements between Wechecha Range and Mt Yerer: results from a recent survey*, *Annales d'Ethiopie*, Volume 24. p. 209-249, 2009.

e scivolando sull'argilla, anche con Tecele Hagos, l'amico archeologo di esperienza e il geologo Asfawossen Asrat, autore di un libro sui geoparchi in Etiopia.

Di piuttosto fuori dall'ordinario, notammo che la carta geologica ufficiale riportava le mura come "roccia affiorante". Di certo, geologi di norma stranieri presero un pur buon binocolo e decretarono muri per rocce, ignorando la Storia locale, mai e poi mai immaginando di venir sbugiardati perché signori Africani avevano proprio su una sperduta, ma dominante cima piatta a 3200m fatto un forte colossale.

4.2 I granai reali, di una grande chiesa perduta e del sito di Wodela

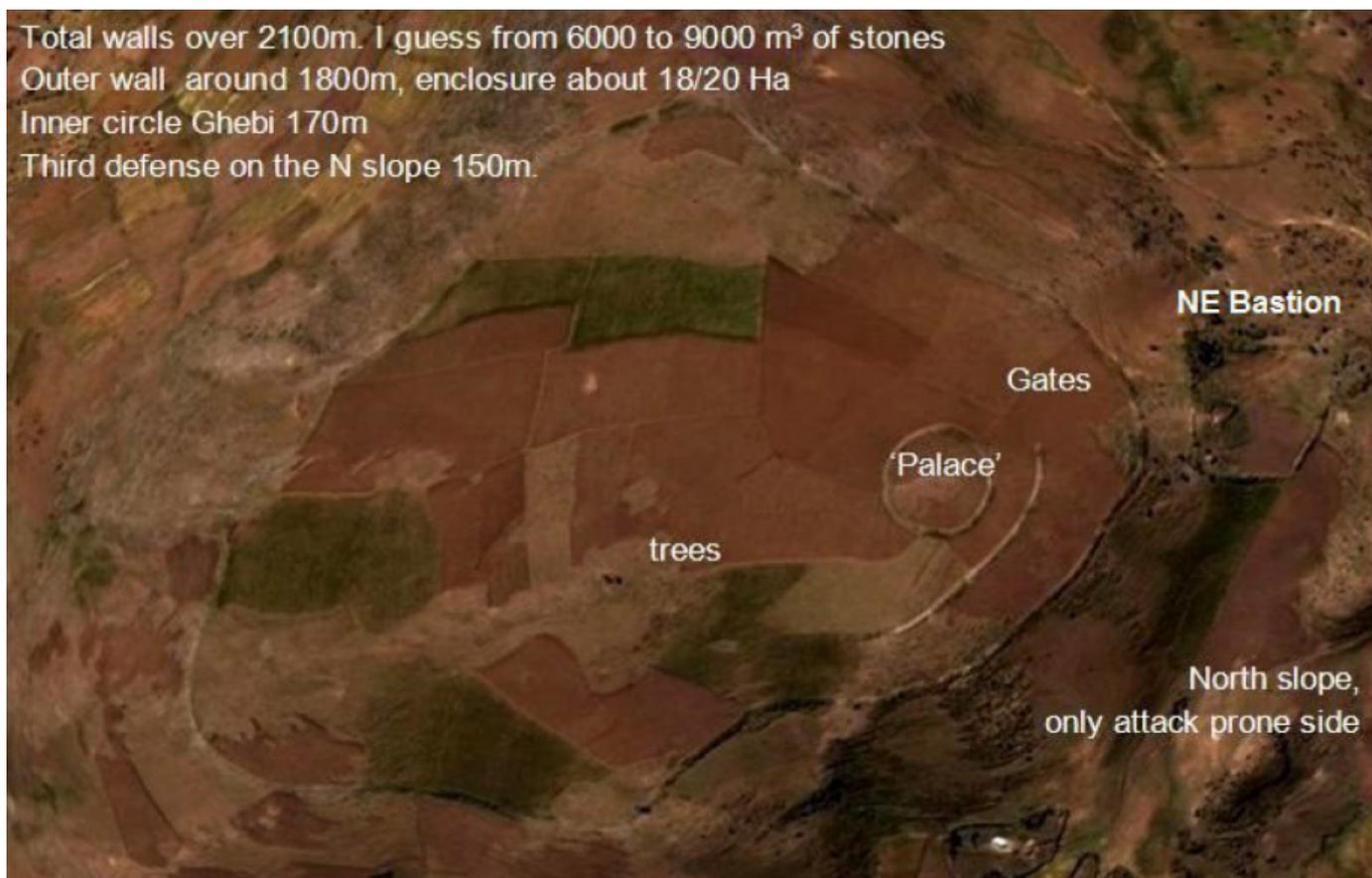
Vedemmo da sopra, in visita al forte sul Wechacha, come una spirale di arbusti e cardì, che celavano necessariamente dei muri. Il geologo della visita, Asfawossen, troppo presto decise si trattasse di "un villaggio Oromo". Le viste da satellite rivelavano invece che per molto intorno, non vi era nulla di simile.

Alla visita si scorgeva che era una collinetta fatta dall'uomo, con residui di muri bassi e spessi, ellittica, con strutture interne ed una larga colonna centrale aperta. Aveva un tetto di quasi cento metri di asse maggiore, con due



Il muro del forte sul Wechacha in un tratto doppio.

Total walls over 2100m. I guess from 6000 to 9000 m³ of stones
 Outer wall around 1800m, enclosure about 18/20 Ha
 Inner circle Ghebi 170m
 Third defense on the N slope 150m.



Una vista satellitare del complesso su una cima piatta del monte Wechacha, a 3200 m slm.



I granai di Sahle Selassie da Google Earth, un video rivela la loro recente distruzione.

sbalzi almeno, come fosse un Indiana barn, i bellissimi fienili o stalle dei Quackers.

Ora, non più. Una nuova piccola chiesa e le sue baracche annesse hanno praticamente distrutto il sito²⁶.

Sul posto sanno bene che Sahle Selassie intorno al 1830 fece costruire un enorme granaio qui.

Da ventimila tonnellate almeno. Nell'Europa contemporanea ho potuto verificare che solo Kaiser Frederick il grande di Prussia aveva granai tanto grandi. Alla faccia della misera Etiopia delle fami.

Invero Sahle Selassie, Re dello Shoa, aveva visto una fame terribile nel 1829, e costituì un sistema di raccolta dai contadini per distribuzione gratuita in tempo di crisi. Ho valutato che sarebbero bastati quattro granai di queste dimensioni per nutrire completamente 3.5 milioni dei suoi sudditi, tutti, per oltre un mese fino ai nuovi raccolti.

Al nostro chiedere perché avessero fatto la chiesa sopra quegli storici granai, un amministratore presbiteriale locale ha detto a me e all'archeologo Tecele Hagos, preoccupati della distruzione conseguente degli stessi, che lì c'era il tabot della chiesa medievale. Ecco il perché della collinetta artificiale. Qui dunque sta un sito da scavare in priorità.

Francis Anfray aveva scavato il campo al lato della scarpata della collina di Wodela, ben in vista ad un chilometro e mezzo dalla chiesa antica distrutta - ancora da scoprire - e dal granaio fattoci sopra.



Sotto i granai, di cui ora non molto rimane, sta con ogni probabilità una importante chiesa medievale.



Sahle Selassie e il suo quasi contemporaneo Kaiser Frederick il grande, due Sovrani che tenevano alle loro scorte alimentari.

²⁶ Viganò, M., *Ethiopia had huge granaries to win famines, 200 years ago. A first one found had a 100m wide roof.*

http://www.academia.edu/8175380/Ethiopia_had_huge_granaries_to_win_famines_200_years_ago._A_first_one_found_had_a_100m_wide_roof



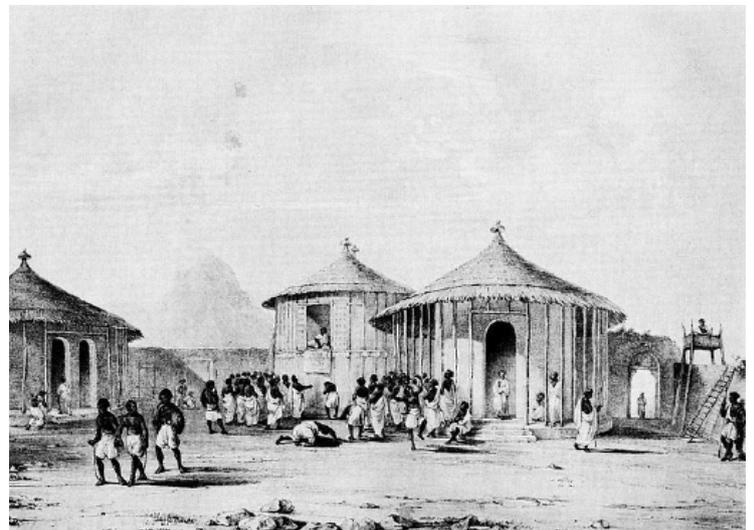
Il compound di Wodela, medievale, poi di Sahle e di Minilik da satellite e alcuni dei suoi tratti essenziali in inserto.

Lì ti indicano che Sahle Selassie aveva il suo palazzo. Una costruzione rettangolare ampia e altre strutture circolari, che potrebbero corrispondere ai disegni contemporanei di J. Bernatz. Il campo usato deve essere stato riutilizzato da Minilik per le sue tende, qui su Wedela sta il primo Entoto, quello che viene chiamato come Andutna nel Futh al Habasha. E ha visibilmente mura e resti più antichi.

Anfray ha dimostrato che le rovine sono medievali, e distinto il vecchio Entoto, su Wodela e il nuovo sopra le pendici Nord di Addis, presso il passo del Gojjam²⁷.

4.3 Ginbi

Erano arrivati dall'Italia, dovevano iniziare quelli che sarebbero poi stati quaranta anni di scavi ad Axum, li guidava Lanfranco Ricci, il maestro di Rodolfo Fattovich, il professore degli scavi in Tigray. Non avevano molto tempo, come spesso, anzi, di solito succede. Niente da fare, il Ministro Teclé Tzadik Mekuria aveva altro in mente. Molto prima di noi altri pazzi per lo Shoa medievale incompreso, il Ministro della Cultura Teclé Tzadik voleva che si capisse che era quell'edificio sullo Yerer, già sca-



J. Bernatz, *Scenes in Aethiopia*, Londra, 1852: Sahle Selassie dà Giudizio. Dietro, la sommità del Wechacha con la fortezza.

vato alla ricerca d'oro e argento da Taitu Bitul, la potente moglie di Minilik, quando le antichità erano di moda qui.

Il Ricci pubblicò una ventina di pagine dense, trovò persino dei cubetti d'oro di 5.5mm di lato, un centinaio di euro d'oro l'uno ai prezzi di oggi, conterie di vetro e una palla giocattolo fatta con delle uova.

Molto belli gli ornamenti, di recente in parte riusati per la chiesa attuale. Trovò tracce di un incendio.

Forse, quello che la distrusse, sarà stato l'Iman Ahmed

²⁷ Anfray, F., *Autour du vieil Entotto*, *Annales d'Ethiopie*, 1987, XIV, pp. 7-12. Online at Persee.fr, http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066-2127_1987_num_14_1_929

GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



Ginbi, fondazioni, verde e decorazioni. Foto di Bruce Strachan.

ibn Ibrahim al Ghazi, il Conquistatore²⁸.

4.4 Sire

Dal satellite è un intricato spettacolo di muri. Confesso, questo sito importante, ancora solo lo ho visto dalla collina di fronte. Ci sono stati Bruce e Hartwig, e hanno fatto foto di attrezzi in pietra, Hartwig e Richard Panhurst lo descrivono bene.

²⁸ Ricci, L., *Resti di antico edificio in Ginbi (Scioa), Annales d'Ethiopia*, Année 1976, Volume 10 Numero 10, pp. 177-210 http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ethio_0066-2127_1976_num_10_1_1169



Una stazione per tre molitori ed una pietra mole in basalto, suppongo con Bruce Strachan, autore della foto, Sire.



Sire dal satellite, la Masin della mappa deve essere in zona, e questo è il sito migliore ritrovato fin qui.



Una stazione per tre molitori ed una pietra mole in basalto, suppongo con Bruce Strachan, autore della foto, Sire.

4.5 Altre chiese di pietra nello Shoa

Adadi Mariam, Abba Nebero, Kistina e molte altre.

Una grande quantità di santuari, chiese, monasteri ricavati nel tufo abbonda in particolare una cinquantina di chilometri a Sud di Addis nella regione intorno a Melka Kunture, sito invece paleontologico lungo l'Awash.

Kistina è una cappelletta di due stanze, la maggiore ha una grande croce sulla volta e la porta ha due semisfere, o orbi che secondo Bruce Strachan sostenevano delle lampade, secondo Claudio Pierobon - un archeologo appassionato tra i primissimi a scavare il sito di Castelseprio coevo a queste chiese - sosteneva invece il velo divisorio del Sancta Sactorum. Io posso sostenere solo che ha ragione o l'uno o l'altro, data l'incompatibilità delle lampade a olio con i veli di tessuto²⁹!

Ad Abba Nebero ancora vivono monaci e laici. Serena gente che ama gli altri - come succede in Etiopia e meno spesso nel resto del mondo oggi - al di là di differenze di credo. Non sono, in effetti, trogloditi molto tecnologici, come quelli che vivendo in grotte in Pakistan, avrebbero ordito la distruzione di un lato del Pentagono, quello USA, e di due torri imponenti, sui quattrocento metri di altezza, pilotandovi grandi aerei contro e facendo in modo che almeno due aerei megagalattici sparissero misteriosamente, inclusi corpi e sedili e tutti i detriti che si trovano sempre in modo del tutto inevitabile dopo la caduta di un aereo.

Bisogna mettere il puntino sulla **i** di **Kistina**, la grotta dei Talibani in Pakistan si chiama **Kistana**: incidentalmente nessuno delle persone intelligenti che frequentato ha mai creduto a quella panzana ben orchestrata e criminale, riguardo alle distruzioni che gli uomini delle grotte avrebbero preparato e condotto a perfetto compimento tanto lontano, contro ogni legge della fisica e della logica, mentre le prove testimoniano scenari locali, tutt'altro che trogloditici e ben diversi, senza che alcuno nulla avesse potuto per "fermarli".

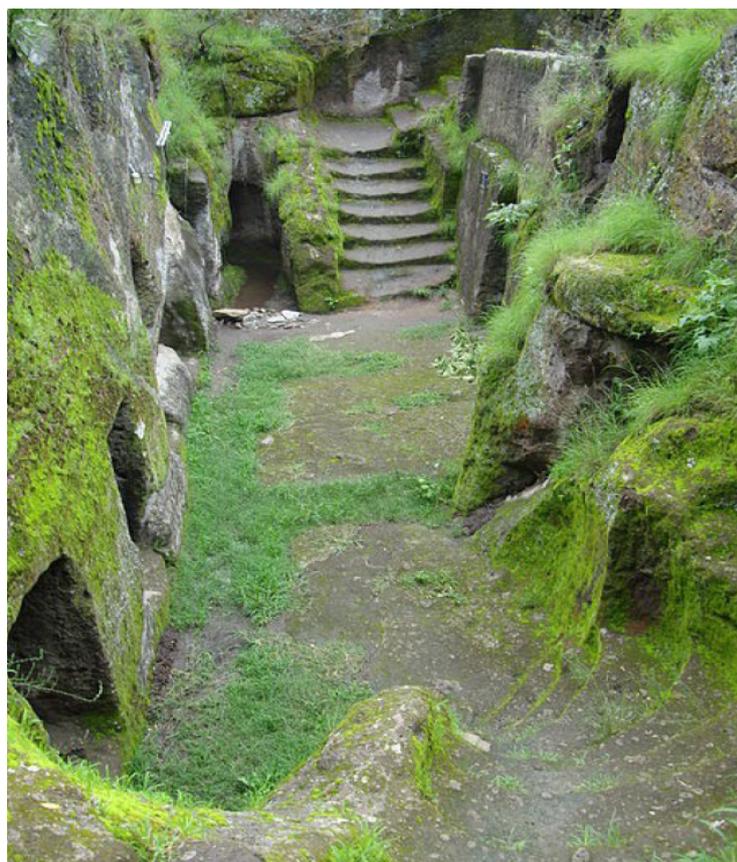
²⁹ Strachan, B. *Ibidem*.



Abba Nebero, decine di strutture nella roccia, dalla cappella alla chiesa all'abitazione.



La cappella di Kistina.



L'ingresso ad Adadi Mariam.

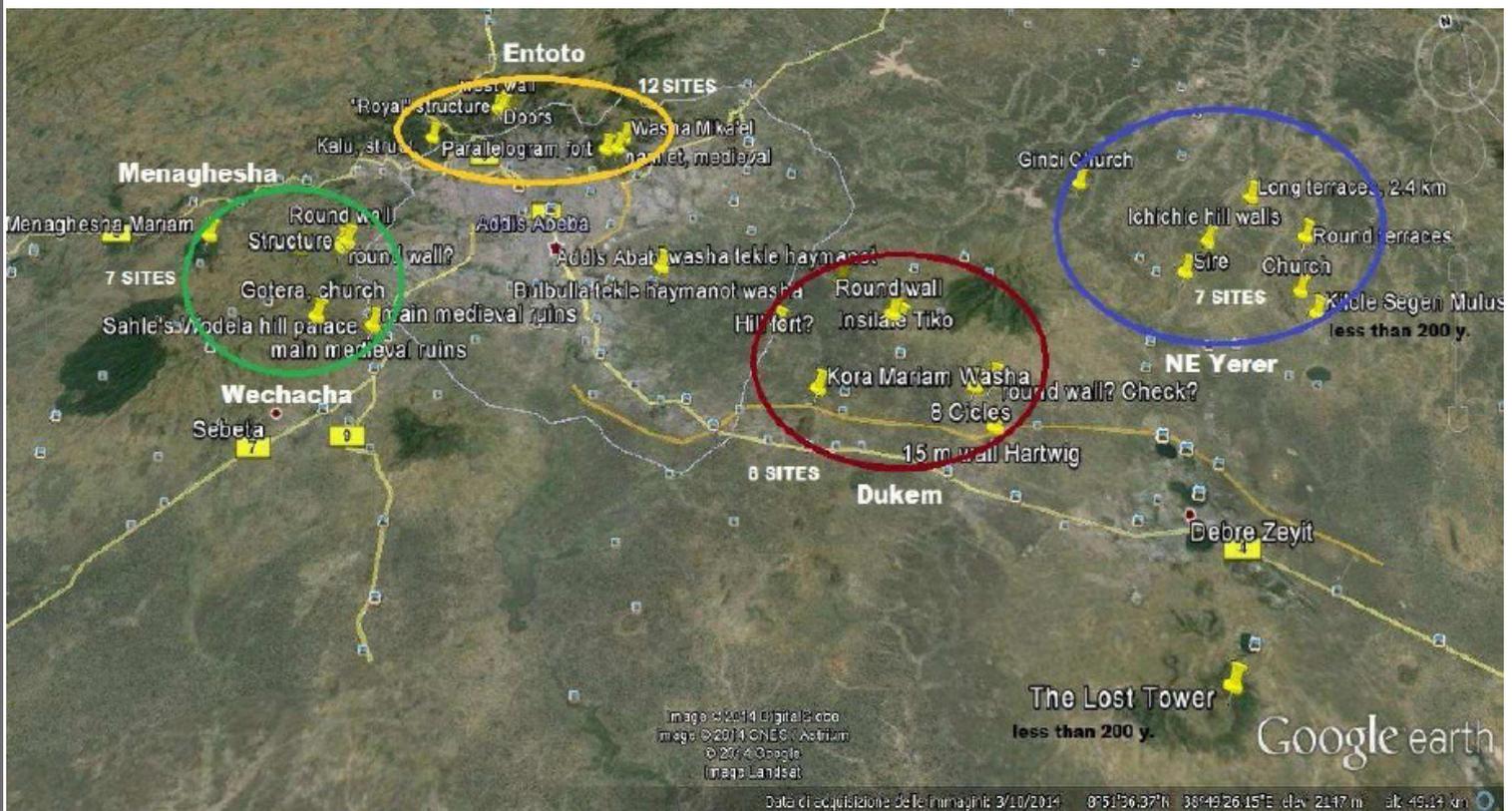
5-Tre gruppi di siti intorno e dentro Addis Abeba

Quaranta siti trovati fin qui presso Addis Abeba, quasi tutti usando Google Earth e un po' di esperienza, sono divisibili in quattro gruppi per un totale di trentaquattro siti, e sei altri, in genere chiese, isolate dai gruppi³⁰. Un gruppo di sei siti, sottogruppo del complesso Imperiale sul monte Entoto ha suscitato il mio interesse ultimamente, il grande sito articolato del monte Yekka, presso, anzi a Sud di San Michele nella pietra.



Il santuario mariano di Adadi.

³⁰ Un mio scritto sui siti scoperti di recente dentro e nelle vicinanze di Addis Ababa, https://www.academia.edu/8300662/Thirty_two_archaeological_sites_in_the_vicinity_of_Addis_Ababa_are_set_to_prove_its_medieval_not_recent_origin Prego il lettore di notare che i siti non sono più trentadue, ma quaranta, dopo la mia ricerca "a sud di Washa Mikael", sito di Yekka, e il ritrovamento di almeno due altri siti in città ad Addis Abeba.



Four groups of extremely interesting sites, mostly first seen from satviews. The richest archaeo site cluster in Ethiopia to our surveys so far, with areas in Tigray and a swathe of eastern Hararge. Where those who destroyed the area historically come from. Una vista da Google Earth con un tentativo di distinguere i siti presso e dentro Addis in gruppi.

Fine prima parte. Continuazione e conclusione nel prossimo numero.

ESCURSIONE TRA GROTTA E GALLERIE DELLA VALGANNA

di Stefano Torretta (parole e foto)

Carlo Cattaneo, Fabrizio Rizzi e Nur Aiman Fadel (foto)

Approfittando della gentilissima disponibilità degli amici Franco Rabbiosi e Carlo Cattaneo, esperti speleologi che ringraziamo nuovamente per il tempo che ci hanno dedicato, abbiamo effettuato una visita ad evidenze presenti sul nostro territorio che mai avremmo pensato di vedere di persona, ovvero delle grotte e delle gallerie sotterranee. Visto che nella vita bisogna sperimentare quanto più possibile, ci siamo presentati estremamente motivati all'escursione in Valganna. Oggetto della visita: l'Antro delle Gallerie, definito da molti la "Sfinge" della Valganna per il carattere enigmatico che ne contraddistingue la fattura; la Grotta dell'Alabastro, affascinante cavità purtroppo saccheggata nel corso dei secoli; la grotta della Vittorina, che ci riporta alla preistoria.

Se la visita all'ultima grotta citata si è rivelata decisamente facile ma estremamente soddisfacente per le bellezze naturali, con le stalattiti che si stanno lentamente sviluppando (Foto 1), i 30 metri di discesa non



proprio agevole per giungere all'ampio salone della Grotta dell'Alabastro hanno impegnato abbastanza il gruppo in visita. Comunque la fatica è stata immediatamente ripagata dalla bellezza della grotta (Foto 2). È un vero peccato che l'ignoranza dei visitatori degli anni e dei secoli passati abbia privato questa cavità delle bellissime stalattiti che la caratterizzavano, ma fortunatamente, molto lentamente, se ne stanno creando di nuove (Foto 4). Risaliti in superficie vi è anche tempo per una foto ricordo (Foto 5), e fa molto piacere vedere un gruppo così multi età, segno che l'appagamento delle bellezze della natura conquista grandi e piccini.

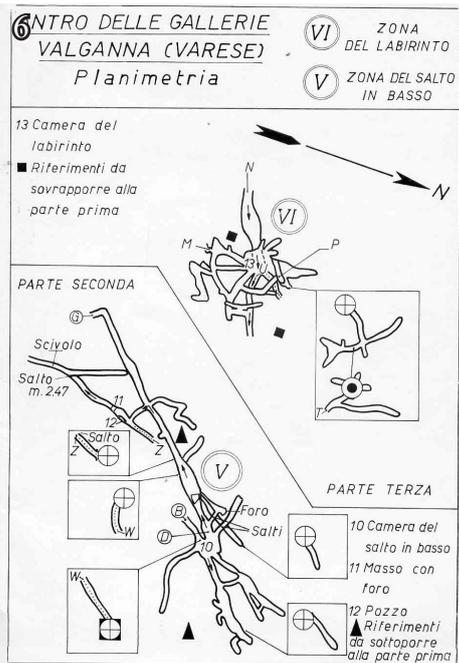
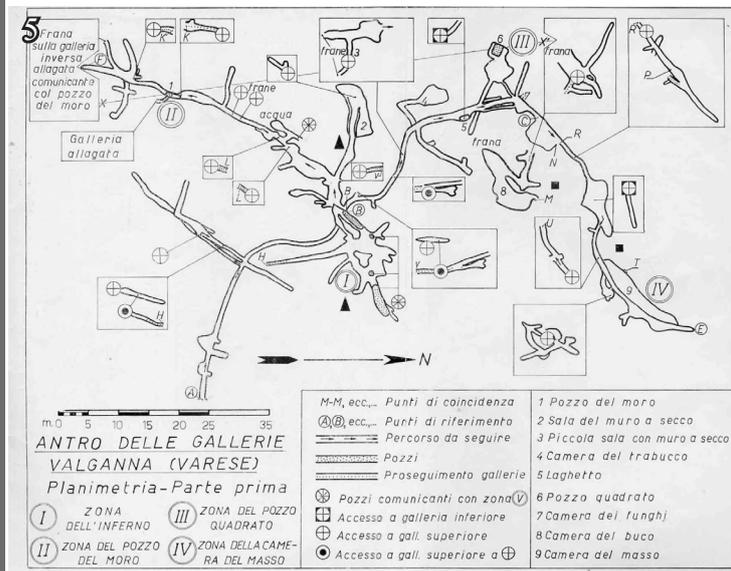
La visita effettuata lo scorso fine settimana ha avuto ini-



zio però con l'esplorazione dell'Antro delle Gallerie, ma in tutta onestà vale la pena tenere questa particolarissima evidenza per ultima in questa nostra veloce sintesi proprio per le qualità alquanto uniche che la caratterizzano, meritevoli di uno spazio maggiore di trattazione. A chi fosse interessato ad approfondire l'argomento suggeriamo l'agile volumetto "L'Antro delle Gallerie in

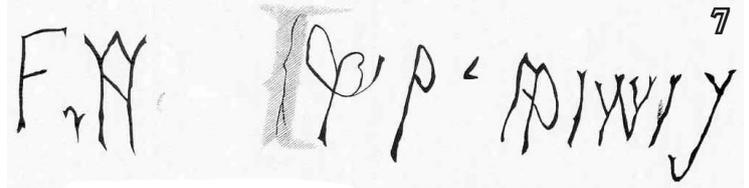
Valganna" (Varese 1974) a firma di Mario Frecchiami. Seppur datato, ha ancora una grande utilità perché raccoglie un'ottima bibliografia delle ricerche condotte sull'Antro nel corso di un secolo.

Come Gruppo Archeologico Luinese ci sentiamo di tenerci ben alla larga da tutte quelle idiozie pseudoscientifiche alla Voyager che negli anni sono state dette e scritte in merito a questi cunicoli, che siano le presenze terrorizzanti, gli esseri tero- o antropomorfi, le rocce dalle proprietà elettromagnetiche più uniche che rare. Tutte storielle per abbindolare stuoli di individui semplici e dalla suscettibile fantasia. Preferiamo invece focalizzarci sull'ambito scientifico: archeologico, storico o geologico che sia.



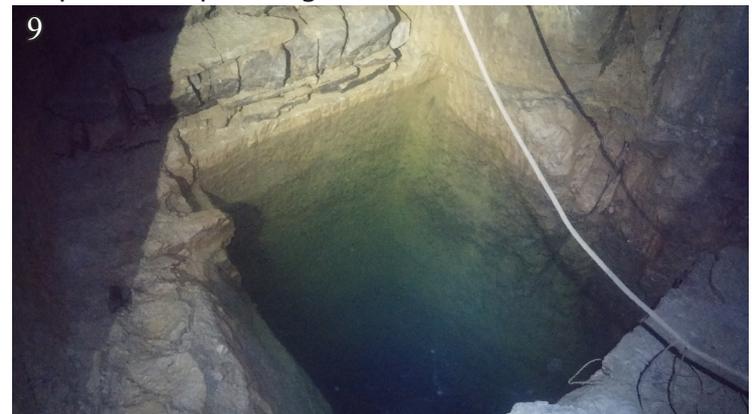
L'Antro delle Gallerie (Foto 5-6, dallo scritto di Frecchiami citato più sopra) ha ormai una storia più che centenaria, essendo stato scoperto nell'autunno del 1973 dal sacerdote Raffaele Inganni. Roberto Corbella, nel suo volume "Antichi sentieri della Valceresio: castelli, miniere, boschi sacri" (Az-

zate 1998) sostiene che vi siano state ben altre due segnalazioni precedenti a quella di Inganni, al quale non andrebbe dunque il diritto di paternità della scoperta – o meglio riscoperta – dell'Antro. Purtroppo Corbella nel



volume citato non approfondisce affatto tale questione, e di conseguenza preferiamo continuare a considerare Inganni l'autore della segnalazione, proprio perché ampiamente documentata e più facilmente verificabile (in Frecchiami, note 5 e 7). L'Antro ha suscitato fin da subito l'interesse di un gran numero di persone: chi ha parlato di opera romana, chi di evidenze etrusche (la famosa iscrizione (Foto 7, dal volumetto citato), ormai andata irrimediabilmente perduta, pone seri dubbi su un'origine etrusca. Come Frecchiami già aveva riportato, trovare un andamento bustrofedico all'interno della stessa riga è estremamente improbabile, senza contare differenze di grafia e via dicendo). Vale la pena mantenersi all'interno dei confini dettati dai ritrovamenti effettuati soprattutto nel 1962: cocci di ceramica, pezzi di tegole e chiodi in ferro, tutti di epoca medievale. Una datazione dell'Antro tra l'XI ed il XVI secolo d.C. sembra quindi estremamente valida, senza nulla togliere ad un utilizzo in secoli più recenti.

In qualità di speleologi della domenica ci siamo man-



GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE - FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

tenuti lungo la galleria principale (Foto 8), quella di più facile percorribilità, con solo alcune deviazioni nei cunicoli più larghi. Basta passare poche decine di minuti all'interno delle gallerie per rendersi conto del fascino che hanno esercitato, e tutt'ora esercitano, su studiosi, appassionati e semplici curiosi. Il susseguirsi di vani, corridoi più o meno ampi, pozzi (Foto 9-14) può anche lasciare spaesati (od anche sperduti, come successo nel 1903 ad un certo Lavier, di origine francese, perduto tra le fuorvianti gallerie a causa dello spegnimento della lampada e ritrovato da altri tre visitatori), ma la curiosità che queste sale sotterranee stimolano nei visitatori è innegabile e nasce immediatamente la voglia di ritornarvi il prima possibile. Quale fosse la destinazione originaria dell'Antro è un mistero che potrebbe anche non essere mai risolto. Tra tutte le ipotesi proposte nel corso

del tempo, una delle più coerenti sembra essere quella ventilata da Frecchiami, ovvero che l'Antro fosse una miniera di arenaria, utilizzata tra l'XI ed il XII secolo principalmente per l'edificazione della Badia di Ganna. Non vi è comunque l'assoluta certezza.

A complicare ulteriormente tutta la questione vi è il fatto che l'attuale entrata non sia quella che in passato veniva utilizzata come ingresso principale, presente questo 30 metri più in basso, pregiudicando così di molto i giudizi dei nostri

contemporanei. Al di là di tutti i discorsi che si sono fatti e di tutte le pagine che sono state scritte in questi 144 anni, la bellezza dell'Antro va ben oltre i puri dati scientifici. È un'opera umana che colpisce per la grandissima caparbietà con cui si è tenacemente penetrata la roccia, dando vita ad un dedalo di gallerie affascinante e pericoloso che ci parla di secoli lontani ma che ci tocca anche nell'animo per la maestosità dell'unione della natura con l'abilità umana.



KAINUA, UN'ESCURSIONE DEL GRUPPO TRA ETRUSCHI, NATURA E BUON CIBO

di Stefano Torretta (parole e foto) e Nur Aiman Fadel (foto)

Di *Kainua*, l'antica città etrusca che sorge alla periferia di Marzabotto (BO), abbiamo avuto modo di parlarne più e più volte nel corso degli anni. L'occasione più recente è stata proprio durante la preparazione dell'escursione che il Gruppo ha organizzato lo scorso aprile. Se ne è discusso in sede, con la Chiacchierata Archeologica *Il rito di fondazione etrusco. Analisi pratica del caso di Kainua*, e poi naturalmente si è approfondito il tutto direttamente sul campo.



Kainua ha un fascino particolare: sarà sicuramente l'antichità del luogo, sarà la meravigliosa natura che racchiude l'abitato etrusco, sarà il suggestivo silenzio che avvolge il visitatore... soprattutto in una piacevole giornata primaverile, dove il sole gioca spesso a nascondino con le consuete nuvole che placidamente passano sopra l'appennino bolognese.

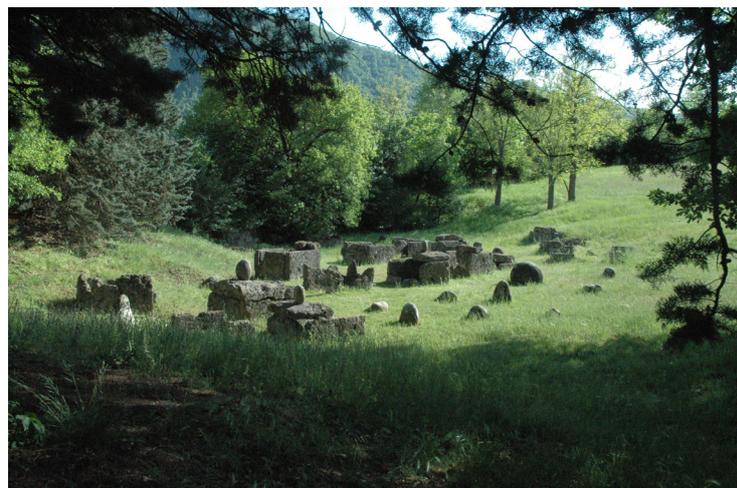


Nonostante l'alzato sia pressoché nullo, almeno per

quanto riguarda l'area dell'abitato vero e proprio, i segni rimasti sul terreno permettono di farsi un'idea ben precisa della bellezza delle strutture antiche. Le basi dei muri e delle colonne del tempio di *Tinia* accolgono il visitatore oggi come nel passato, un'ampia area che immette sulla strada principale.



Basta percorrerla per poche decine di metri per giungere al vero punto cardine dell'abitato, quel pozzetto all'incrocio del cardo e del decumano da cui si è sviluppata tutta l'urbanistica sacra del centro urbano.



Più che i resti degli edifici, sono le aree sacre a comunicare una pace che non è solamente data dall'abbandono dei resti archeologici, ma che doveva essere tale anche 2500 anni fa. Passeggiare tra le tombe della necropoli est non può che rinfrancare lo spirito del viaggiatore. Ascoltare e osservare la natura che accoglie in modo uniforme le vestigia del passato è un'esperienza

quasi mistica.



Dopo aver parlato a lungo al chiuso, nella sede del Gruppo, di riti di fondazione, di geometrie sacre, di linee visuali, di equinozi e solstizi, ritrovarsi sul posto, immersi in quell'ambiente che era anche quello degli antichi Etruschi, è una gioia per gli occhi e per la mente. Avere l'occasione di trovarsi materialmente di fronte - o anche sopra - al Podio D non può che scatenare nel visitatore tutta una serie di riflessioni di ordine scientifico e religioso.



Lacerti di muri che sorgono dalla vegetazione e dalla collina, distrutti più dall'incuria dell'uomo che dallo scorrere del tempo, ci parlano delle conoscenze scientifiche di uomini di migliaia di anni fa.



Possono passare i secoli, ma il Reno continua a scorrere nella sua valle, indifferente ai tentativi dell'uomo di dominare la natura. Il vero signore incontrastato di queste terre è proprio lui che, con la infinita pazienza degli

agenti naturali, si è ripreso quanto gli spettava di diritto, sgretolando parte del terrazzo naturale su cui sorge Kainua.



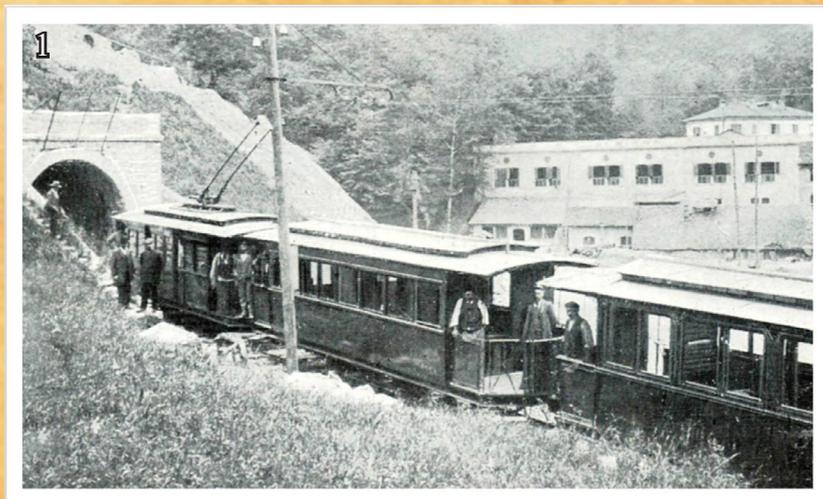
All'interno del Museo la prospettiva cambia, è l'uomo e la sua arte che diventano il centro d'interesse. Magnifici ex voto in metallo, segnacoli tombali riccamente decorati, materiali in bronzo per l'abbellimento dell'abbigliamento.



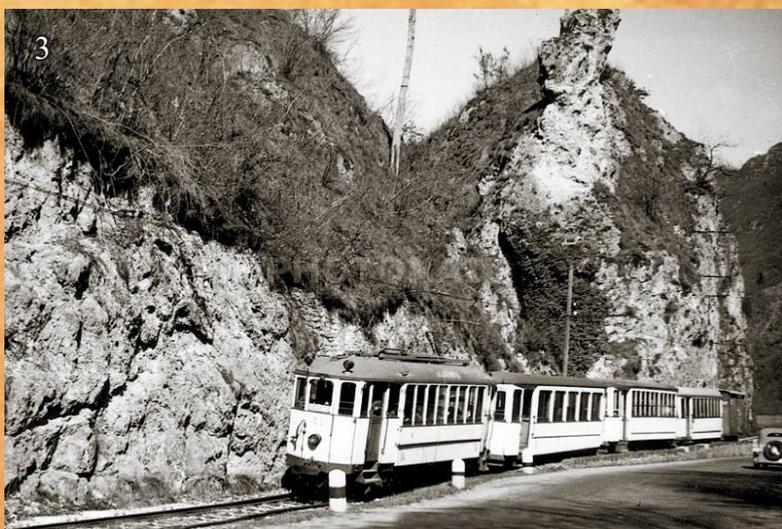
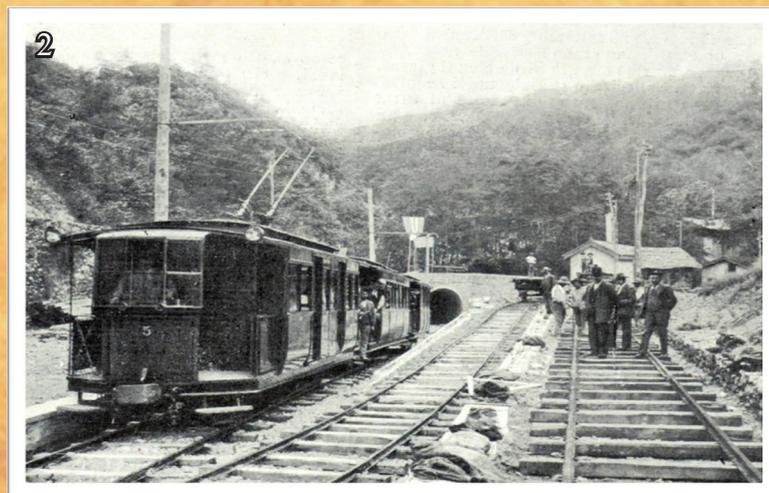
Ci sembra giusto chiudere questa veloce carrellata di foto e parole con un'immagine emblematica. Un piccolo frammento di bucchero che riporta la scritta ...]ni kainuaθi k[...], ovvero «io [sono] a Kainua» e che racchiude tutta la bellezza di un luogo e della sua gente. Per un giorno, anche noi siamo stati di Kainua.



Scatti dal passato



1: Tramvia elettrica Varese - Luino, 1905.
Passaggio in Valganna.
2: Valganna, Ferrovia elettrica Varese - Luino.
3: Valganna - Tramvia elettrica.



Si ringrazia il signor Franco Rabbiosi per le immagini pubblicate in questa pagina

Antiche Ricette

Capretto o agnello partico

Torniamo nuovamente dalle parti della cucina dell'antica Roma, con una ricetta importata dall'impero partico e riutilizzata nel moderno Iran.

Ingredienti:

½ piccolo agnello alimentato al latte (o capretto) (peso di circa 4,5 chili)
 700 grammi di prugne spesse - immerse in acqua tiepida (o vino)
 4 cipolle grandi (tritate)
 2 cucchiaini di *garum* (sostituito dalla salsa di pesce vietnamita Nuoc Mam)
 4 cucchiaini di olio d'oliva
 2 cucchiaini (totali) ruta e santoreggia annua (tritate)
 3 spicchi d'aglio (2 schiacciati e tritati, 1 puro) come sostituto del laser
 Bicchiere di vino bianco
 Pepe a piacere

Incidere l'agnello e tagliate lungo le ossa. Strofinare l'agnello con olio d'oliva, aglio tritato, sale e pepe. Arrostito l'agnello lentamente in forno a 170° C per circa una ora e mezza o due, allungare con il vino bianco dopo mezz'ora.

Intanto prendere le cipolle tritate e rosolarle in un poco di olio d'oliva. Cuocere a fuoco basso per 10 minuti (non lasciare bruciare) aggiungere il sale, il pepe e le erbe. Quindi aggiungere le prugne (devono essere morbide) e l'aglio puro. Cuocere fino a che il frutto non si sia quasi disintegrato in un purè. Aggiungere il *garum* e mescolare. Togliere dal fuoco.

Rimuovere l'agnello cotto dal forno. Dovrebbe essere fresco e ben cotto ma non secco o bruciato (né i romani antichi né i loro moderni discendenti mangiano l'agnello 'rosa'). Spruzzare con cura l'agnello con un po' di aceto di vino bianco per sgrassare. Tagliare l'agnello attraverso i tagli che avete fatto prima di cucinare, un paio di pezzi dovrebbero fare circa una porzione. Mettere in un piatto da tavola (in terracotta) e versare sopra la salsa. Ritorno al forno per circa 10 minuti. Rimuovere e servire con un'abbondante spruzzata di pepe nero macinato.

Apicius 3.6.5: *Haedum sive agnum Parthicum*

Mittes in furnum. teres piper, rutam, cepam, satureiam, damascena enucleata, laseris modicum, vinum, liquamen, et oleum [vinum]. fervens colluitur in disco, ex aceto sumitur.

Apicio 3.6.5: Capretto o agnello partico:

Mettilo nel forno. Trita pepe, ruta, cipolla, santoreggia, prugne di Damasco snocciolate, poco laser, vino, salsa, olio. Mettilo sul piatto e bagnalo di vino bollente. Si mangia con aceto.

CALENDARIO MOSTRE

Il Viaggio dell'Eroe



Chiusura: 3 settembre 2017
Dove: Torino
 Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli - Lingotto

Info: 011.0062008
 segreteria@pinacoteca-agnelli.it

Mithra. Un dio orientale in Valdarno



Chiusura: 31 dicembre 2017
Dove: Cavriglia (AR)
 Auditorium del Museo Mine

Info: 055.3985046
 info@minecavriglia.it

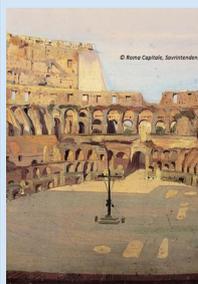
Il luogo di Uni. Poggio Colla, un santuario etrusco nel Mugello



Chiusura: 3 settembre 2017
Dove: Carmignano (PO)
 Museo Archeologico di Artimino "Francesco Nicosia"

Info: 055.8718124

Colosseo. Un'icona



Chiusura: 7 gennaio 2018
Dove: Roma
 Anfiteatro Flavio - Colosseo

Info: 06.39967700

Volti di Palmira ad Aquileia



Chiusura: 3 ottobre 2017
Dove: Aquileia (UD)
 Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Info: 0431.91035
 museoarcheoaquileia@beniculturali.it

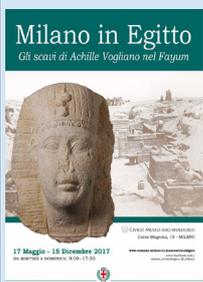
Le ambre della principessa. Storie e archeologia dell'antica terra di Puglia



Chiusura: 7 gennaio 2018
Dove: Vicenza
 Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari

Info: 800.578875
 info@palazzomontanari.com

Milano in Egitto Gli scavi di Achille Vogliano nel Fayum



Chiusura: 15 dicembre 2017
Dove: Milano
 Civico Museo Archeologico

Info: 02.88465720
 C.museoarcheologico@comune.milano.it

Heavy Metal. Come il rame cambiò il mondo



Chiusura: 14 gennaio 2018
Dove: Bolzano
 Museo Archeologico dell'Alto Adige

Info: 0471.320100
 museum@iceman.it

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



Terra insubre n. 82 - I° trimestre 2017
AA.VV.

"Madonna Oriente" e la sua misteriosa compagnia notturna; Il leggendario popolare nelle grotte della Bergamasca; Filippo Carcano, il "vero" e la riscoperta interiore del Paesaggio; Artisti delle vette: Segantini e l'età d'oro della pittura alpina; Mefistofelicamente Meyrink; L'immaginazione "vera" di Meyrink; "Come uno smarrimento della mente". Una lettura 'polifonica' de Il viso verde; Evola lettore di Meyrink; Archeologia e genius loci del Nord Milano; Corona ferrea: agli albori della verità; Vestigia dell'Ipsozida, la ferrovia a cavalli sul Ticino di Carlo Cattaneo; Antiche fortificazioni della pieve di Gallarate; Il "Carso lunare" della Grigna settentrionale; STÒRI IRLANDES DEL W. B. YEATS – El butter stregaa; SAPORI D'INSUBRIA. Ur disnaa da cà noscra – RA CUTIZZA; LIBRARIA. Tracciare la memoria: alla ricerca dei perduti paesi d'Insubria.

Astroarcheologia. Una scienza eretica

John Michell
L'Età dell'Acquario

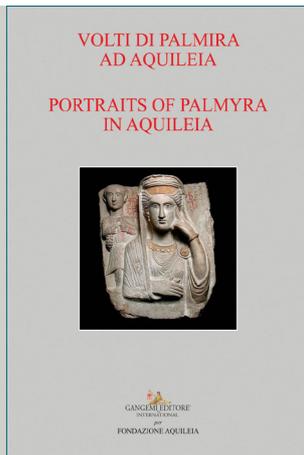
Stukeley, Lockyer, Atkinson, Watkins, Thom: questi nomi dicono forse poco o nulla, ma appartengono ad alcuni tra gli studiosi che più hanno contribuito, dal '700 fino a oggi, a svelare il mistero di Stonehenge e degli altri siti megalitici delle isole britanniche. Scienziati romantici che hanno creduto alla possibilità di un'astronomia antica, rovesciando, attraverso prove raccolte con molta difficoltà, il facile paradigma della "splendida barbarie" in cui, secondo la scienza ortodossa, vivevano le antiche popolazioni del Nord Europa. In questo volume Micheli schiude per noi la suggestiva prospettiva di coloro che seppero guardare al passato senza infondati pregiudizi (mentre l'archeologia cadeva sotto il dominio della tecnologia) e che per primi decifrarono il libro di pietra a cui i nostri progenitori avevano affidato la loro sublime sapienza.



Volti di Palmira ad Aquileia

AA.VV.
Gangemi Editore

Un tempo città carovaniere e crocevia tra occidente e oriente, Palmira è uno dei siti archeologici greco-romani più sontuosi mai riportati alla luce, paragonabile a Pompei o a Efeso. La sua conquista nel maggio 2015 da parte delle forze dell'ISIS, e la distruzione di molti dei suoi più importanti monumenti, è stata una delle tragedie più dolorose e gravi che abbiano colpito il patrimonio culturale mondiale. così come la decapitazione, il 18 agosto 2015, del direttore Generale delle antichità di Palmira, l'archeologo Khaled al-Asaad, assassinato per "essersi interessato degli idoli". La storia dell'impero romano e la storia di Palmira sono profondamente intrecciate. Costituiva uno snodo fondamentale per i commerci tra il Mediterraneo e la Mesopotamia. a conferma di relazioni frequenti e molto vitali, nell'antica Roma fioriva una solida comunità palmirena, come testimoniato dall'esistenza di alcuni bassorilievi, custoditi ai Musei capitolini, che riportano scritte in palmireno, uno dei quali viene esposto ad Aquileia.



I monoliti-torchio dell'Abruzzo aquilano e il culto di Ercole

Alberto Rapisarda
All'Insegna del Giglio

Nel 1965 fu scoperto per caso nel cuore dell'Abruzzo montano, a sud della città de L'Aquila, un monolite dal peso di circa tre tonnellate che aveva la superficie scolpita con un disegno a forma di H collegato ad una piccola vasca che, a prima vista, sembrava raffigurare un uomo a braccia aperte. Successivamente sono stati scoperti nello stesso territorio altri quindici monoliti simili, ma non identici. Per mezzo secolo ci si è interrogati sull'origine e sulla funzione di questi misteriosi manufatti che sono stati trovati unicamente nel territorio abitato nel primo millennio a.C. dal popolo italico dei Vestini Cismontani. La data di produzione dei più antichi tra tali manufatti potrebbe risalire al VII-VI sec. a.C. Questa ricerca ipotizza che i monoliti siano basi per sostenere le strutture di legno di torchi realizzati allo scopo di produrre vino da destinare a riti religiosi. Nella maggior parte dei casi i manufatti sono stati trovati lungo percorsi tratturali e presso corsi d'acqua e sorgenti. In quattro casi sono direttamente collegati a templi noti, due dei quali dedicati ad Ercole.



GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE • FOGLIO INFORMATIVO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

LA GRANDE MURAGLIA, la Porta di Badaling

Nel maggio del 1991 partiamo per il secondo viaggio in Cina, un viaggio di 22 giorni che avrebbe toccato i luoghi più interessanti sotto l'aspetto storico e archeologico di questo immenso Paese, per arrivare a Hong Kong e successivamente a Macao. Come per tutti di viaggi in Cina è prevista una visita alla GRANDE MURAGLIA.

Questa grande impresa compiuta dall'uomo è stata iniziata sotto la dinastia ZHAGUO, all'epoca degli STATI COMBATTENTI (480-221 a.C.), una linea di frontiera fortificata tra il mondo cinese e quello turbolento dei cavalieri Tartari (o Mongoli) delle steppe.

Siamo intorno al V secolo a.C., dopo gli ZHANGUO la

le dei carri e altro. Vicino alla tomba dell'imperatore su una collina a XIAN nel 1974 avvenne casualmente la scoperta dell'ESERCITO DI TERRACOTTA: 7500 guerrieri, un esercito in marcia, con avanguardia, retroguardia, cavalieri, arcieri, stato maggiore, carri blindati. Però, tornando alla Muraglia, si deve riconoscere che non fermò l'ORDA MONGOLA di GENGIS KHAN che dilagò nel territorio cinese.

Questa grandiosa opera di difesa fu motivo di ballate, racconti e anche lamentazioni da parte del popolo e dei deportati, come quella che riporto fedelmente del famoso poeta LU YOU:



muraglia è stata prolungata di altri 5.000 Km dalla dinastia QIN. Si arrivò quindi ad un totale di oltre 6.000 Km. Nel 1991 si credeva ancora che fosse l'unica opera dell'uomo che si potesse vedere dalla luna; l'altezza media varia dai 7 agli 8 metri, la larghezza dai 6,5 alla base ai 5,5 metri della parte superiore (vi potevano passare 5 cavalieri affiancati). Torri di guardia erano distribuite ogni 120 m., attraverso segnali luminosi (fumo, specchi, ecc.) si dava l'allarme in caso di pericolo. La struttura in un primo tempo era di fango e mattoni crudi, con i Ming (1328 -1600) in mattoni e pietra.

Prolungata dai QIN con l'imperatore QIN SHI HUANGDI (221-207) che per questo lavoro fece deportare centinaia di migliaia di uomini che a migliaia morirono di stenti e di fatica. Si tramanda che i corpi fossero stati inglobati nella struttura, come riporta una targa apposta ai piedi della Porta di Badaling.

Il completamento dell'immenso Serpente di Pietra fu opera degli HAN e dei MING. QIN SHI HUANGDI, nel suo breve regno fece grandi cose, oltre la grande muraglia, uniformò i pesi e le misure, la lingua, la misura assia-

*Si costruisce la muraglia con grida roche e tristi,
la luna e la via lattea sembrano basse al suo confronto.
Ma se non le toglievano, le ossa bianche dei morti
sarebbero giunte all'altezza della Grande Muraglia*

Partiamo da Pechino e dopo circa 100 km arriviamo ai piedi della Grande Muraglia e precisamente a BADE-LING, una delle porte monumentali, un bastione di due piani dove alloggiava il Corpo di guardia, saliamo una scalinata e ci ritroviamo sul piano superiore, una folla enorme sempre in movimento ci impedisce di fermarci anche per le foto, dobbiamo seguire la corrente, cosa che non accetto. Avviso l'amico Guido che mi allontano e che ci rivediamo al pullman: voglio rimanere solo per vedere meglio quello che è intorno a me. Supero la massa di gente, mi allontano, mi guardo intorno, c'è una frana, ne approfitto per scendere fino a terra, massi precipitati dall'alto bloccano una specie di stretto cunicolo, riesco a penetrare, a lato dell'ingresso vedo una lapide con scritte in cinese o mongolo. Pulisco con una mano, potrebbe essere una delle formule propiziatorie, mentre

mi inoltro nel cunicolo grida improvvise mi bloccano, mi giro, un giovane soldato armato mi punta il fucile, mi ordina gesticolando e gridando di tornare indietro, non è il caso di insistere, sono costretto a obbedire, mi impedisce di fare la foto alla lapide. Nel mio romanesco per lui incomprensibile lo mando a quel paese... Turbato e contrariato ritorno tra la folla, un ultimo sguardo al Serpente di pietra, poi scendo, per andare all'appuntamento con l'amico GUIDO.

Lascio il passo ai miei versi per descrivere un luogo particolare che sicuramente non dimenticherò.

Marino Giorgetti, nel suo secondo viaggio in Cina

LA PORTA DI BADALING

Sembra di essere sommersi da una gigantesca fiera paesana, le urla dei venditori mi incalzano con le loro mercanzie, impedendomi il cammino, un traffico caotico, auto, biciclette, pullman, carretti, ogni sorta di veicolo si fa strada prepotentemente suonando, strombettando, urlando, il tutto senza tregua, gente di ogni razza, soldati bambini nelle verdi uniformi, volti segnati dal freddo mongolo si aggirano ovunque come in un gigantesco

anello dantesco.

Questa fumana umana proviene da rive disseminate da ritrovii oscuri, pretenziosi ristoranti maleodoranti, sale da tè, bettole fetide, ristori volanti, antri fumosi lungo un fangoso marciapiede, il tutto permeato di odori dolciastrici non molto invitanti...

Su tutto emerge la possente Porta di Badaling.

La nostra meta, l'entrata alla Grande Muraglia, ambizioso monumento dell'uomo...

aggiro questa caotica fumana umana e finalmente arrivo a toccare le mura, imponenti, massicce...

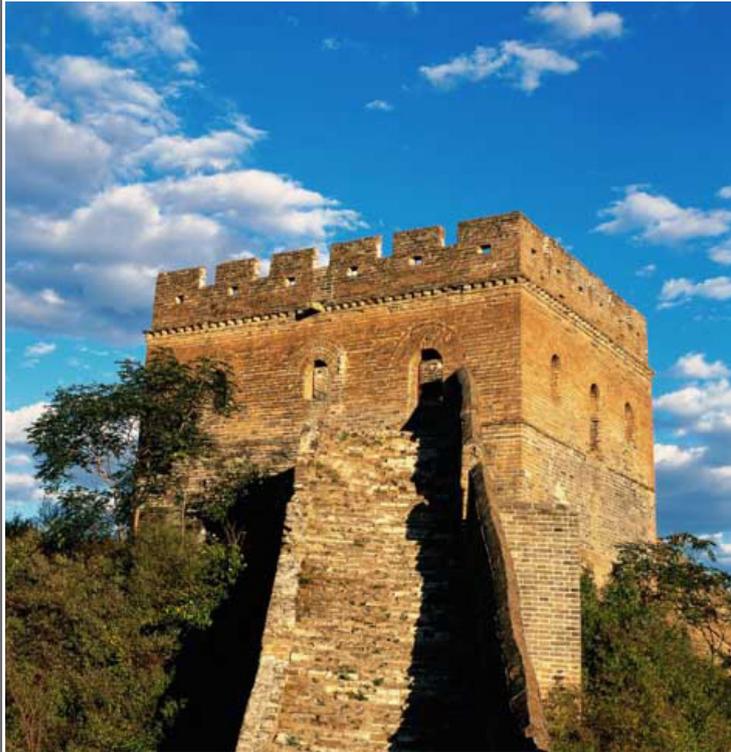
In alto, da un luogo appartato mi soffermo ad osservare,

è come un immenso serpente di pietra che si snoda seguendo i rilievi del terreno, scavalcando montagne, nascondendosi nelle vallate, e quindi rinascere per seguire a stupirmi, impressionarmi...

Si dice che sia l'unica opera realizzata dall'uomo visibile dalla luna ..

in questo caso la vanità dell'uomo è stata appagata, anche se al prezzo di una moltitudine umana sacrificata... impastata nel nero mattone come eterna lapide...





Sopra le mura percorro l'antico
camminamento, ma troppa
gente intorno, foto di gruppo,
soldati, ragazzi e ragazze vocianti,
cerco spazio per vedere con altri occhi,
i tuoi, come ti promisi...
Arrivo nella parte più alta
delle mura, sotto di me in lontananza
Porta Badaling, quasi sommersa da una
fiumana umana errante senza meta,
incurante del serpente di pietra che la sovrasta...
Qui, dove le grandi pietre rammentano
il baluardo inutile all'Orda d'Oro, i
Mongoli, mi sento a mio agio.
Ho percorso
pareti quasi verticali, alti scalini
quasi a scalare, ho attraversato
quadrate torri di guardia, osservato
da piccole sentinelle vigilanti,
scaglionate lungo il serpente di pietra,
ogni tanto sporgendomi dai merli
ne cerco i fianchi nascosti,
tracce inedite dell'uomo e del passato...
oltre non posso procedere, il cammino
è interrotto, il serpente ferito non
permette di andare avanti...
confondo i ricordi di ieri con oggi,
la fantasia non ha freni,
scendo furtivamente nella ferita
insinuandomi nelle pareti scoscese,
tra massi informi, cerco un
passato che rivive passo dopo passo.

Un cunicolo franato mi invita
ad entrare, nel buio intravedo
incisioni su una grande pietra angolare,
forse in mongolo o tibetano, attirano
la mia attenzione, con un
provvidenziale fazzoletto pulisco
la pietra dal terriccio, ed ecco
presentarsi nel suo fascino misterioso
la formula propiziatrice, ripetuta dai
Sang sulle sacre tartarughe..
ancora, quasi indistinta su uno oscuro
masso la sagoma di un cavallo, per me
memoria dell'esercito di Xian...
non sento la stanchezza, né quel dolore all'inguine,
il tempo si è fermato, accarezzo
quelle pietre chiudendo gli occhi
cercando di rivivere con la fantasia
quel tempo lontano di barbari
invasori e dinastie celesti...
Le grida isteriche, improvvise, di un giovane
soldato che mi invitano a tornare indietro,
mi scuotono da quelle fantasie,
rapidamente ritorno alla cruda realtà,
risalgo, ma prima di ritornare tra la
gente, voglio dare uno sguardo intorno,
seguo lo snodarsi della Grande Muraglia,
fino a che il serpente di pietra entra
in connubio con la terra e il cielo...
Ancora turbato ritorno tra
la folla, incurante di ogni cosa
mi rifugio nel pullman
cercando con gli occhi della fantasia
di far rivivere quel passato
che, per un momento,
mentre discendevo tra le pareti
ferite, era ritornato a vivere
per me....

Marino Giorgetti
(Coordinatore dei Gruppi Archeologici DLF d'Italia)